

NUOVA

ARMONIA

RAISENIOR PORTATORE DI GRANDE SPERANZA

editoriale pagina 2

GLI "ANZIANI,, DELLA RAI



*Aprile 1953
Assemblea costituente Gruppo Anziani RAI
Sala A Via Asiago Roma*



Gruppo di Tecnici primi anni 50

*L'Ufficio di Presidenza, Consiglio Direttivo, Fiduciari, Vicefiduciari
Augurano un Buon Natale e Felice Anno Nuovo 2024*

Rai Senior

www.raisenior.it
Associazione Nazionale Seniores Rai dal 1953.

N°5/2023

Periodico bimestrale anno XXXVIII
Novembre, Dicembre

è vietata la copia e riproduzione dei testi e immagini in qualsiasi forma

RAISENIOR PORTATORE DI GRANDE SPERANZA

Antonio Calajò
Umberto Casella

Si chiude l'anno 2023 e si apre l'anno 2024. Niente di nuovo e di buono per la nostra Azienda, per Italia, Europa e oltre Oceano. Non è in questo spazio trattare argomenti fondamentali e di interesse internazionale, ci concentriamo sulle nostre vicende aziendali che ci toccano da vicino. Diciamo subito che la Rai attraversa un periodo non bello rispetto al recente passato. I numeri sono preoccupanti, nelle

rappresentano l'ossatura dell'intera impresa radiotelevisiva fino ai nostri giorni.

Un'Azienda – la Rai – che ha carattere di servizio pubblico, con l'obiettivo primario di essere sempre vicino ai cittadini, ai loro bisogni come dettati dalla Carta Costituzionale. Vicino ai loro bisogni primari e non all'esigenze degli utenti consumatori.

È un premessa necessaria per continuare la nostra riflessione. Con questo non vogliamo na-

“La Rai è in buona salute”



pieghe del bilancio e negli ascolti; ma niente disastri.

Noi di Raisenior non vogliamo unirci al dibattito comune; rimaniamo fedeli e convinti che la Rai è ancora una grande impresa multimediale, solida sul piano degli ascolti e sull'organizzazione dei palinsesti. La Rai ha un capitale umano, di professionisti qualificati e intelligenti che nessuna altra impresa possiede. E proprio su questo “pilastro” il presente e il futuro assicurano grande vitalità.

Diamo qualche numero: l'associazione Raisenior (è nata nel maggio del 1953 come Gruppo Anziani Rai) per manifesta volontà della Direzione Generale e l'anno successivo - Gennaio 1954 - la Televisione.

Due momenti fondamentali che

scondere la “presenza” - non sempre costruttiva - del Governo, Parlamento e Partiti, ma rimanere al servizio del Paese ha, anche, risvolti di ingerenza negativa.

Da sempre si discute di una riforma parlamentare che attenua le pressioni negative sull'Azienda, ma come è facile immaginare non è cosa semplice a realizzarsi.

Torniamo all'oggi e passiamo ai fatti.

Nell'ultima riunione del Cda del 16 novembre scorso l'Amministratore delegato della Rai Roberto Sergio ha illustrato un documento sulle principali “fake news”, quelle che lui stesso ha chiamato “notizie non rispondenti a verità”, che circolano da mesi sull'Azienda. È entrato par-



tendo da una notizia falsa che ha fatto il giro del mondo e che in realtà viene seccamente smentita da parte dei vertici dell'azienda. Infatti egli dice: è falso che Rai-Sport sia destinata a chiudere.

E continua: anche sul giornalismo d'inchiesta in questi giorni ne abbiamo lette di tante. “È falso che il giornalismo di inchiesta sparirà dalla Rai. Per il Servizio Pubblico resta fondamentale. Gli storici programmi della RAI-chiarisce Roberto Sergio- sono stati confermati ed altri partiranno a breve”.

Altro argomento

Si è anche parlato in più occasioni e su più organi di informazione di possibili e immediate “epurazioni” e anche questo è falso.

“È falso che ci siano state “epurazioni”. Nessun conduttore è stato cacciato. Come dichiarato dagli stessi interessati, si è trattato di una loro libera scelta professionale”.

Così come è falso che la Rai voglia procedere a licenziamenti.

“Presto, invece, partirà un confronto sul rinnovo del contratto quadri, impiegati e operai e, inoltre, sono previste iniziative di formazione per creare nuovi profili professionali in linea con una moderna Digital Media Company”.

Le precisazioni dell'Amministratore Delegato fanno chiarezza sui punti fondamentali delle chiacchiere in corso; noi RAISENIOR ci affianchiamo e condividiamo il suo intervento. Egli è da numerosi anni in Rai e ha acquisito una stretta e fideistica appartenenza ai valori che da sempre caratterizzano il servizio pubblico. L'Amministratore Delegato si distacca dal coro dei pettegolezzi e i suoi ragionamenti si identificano con la totalità dei dipendenti e pensionati della nostra Azienda.

IL MIO NATALE

Racconto autobiografico, ricco di riflessioni, analisi, considerazioni, emozioni, ricerca personale e altro.

Per motivi di spazio, riportiamo le ultime righe del libro, la parte più interessante con il finale fantastico e miracoloso.

um.ca.

Chi desidera acquistare il libro rivolgersi direttamente all'editore:

AMAZON

codice ASIN B09NRJZ81Q

FEDERICO CASELLA

A CENA CON GESU



... Non credevo ai miei occhi, Dio mi aveva parlato, dentro di me sentivo una gioia, non so una sensazione di amore, mi sentivo amato. Decisi di andare in cucina e di preparare qualcosa da mangiare. Mentre andai in cucina il mio sguardo andò verso la finestra dove vedevo quel tramonto, sembrava come se fosse stato creato per me. Era così bello. Pensavo a cosa avrei potuto cucinare se Gesù fosse venuto quella sera a cena. Mi sentivo felice. Mi sentivo come un bambino innocente e pieno di vita, Non avevo pensieri brutti, anzi non pensavo a nulla ero tranquillo, rilassato.

Ritornai in camera e mi misi sdraiato sul letto come se dovessi aspettare qualcosa o qualcuno.

Da adesso in poi ognuno di voi potrà credere o meno ciò che vi starò per dire. Chiusi per un momento gli occhi, non so quanto tempo li chiusi non so se da quel momento in poi il tempo andava avanti o si era fermato, non avevo più la concezione di tempo. Mi ricordo solo che ad un certo punto ero in uno stato di incoscienza come se dormissi, non riuscivo a distinguere se dormivo o se ero

sveglio. Tutto attorno a me era diventato più bello, c'era pace, nessun rumore molesto nessun rumore di traffico. Sentii un profumo insolito come di incenso, quel profumo che si sente in chiesa dopo una funzione religiosa. Sentii una voce, era la più bella voce che avessi mai sentito in vita mia, era dolce, tranquilla e allo stesso tempo protettiva. Mi chiamò "Federico sono qui, eccomi". Ad un tratto mi ritrovai in cucina con lo sguardo verso il lavabo per prendere un bicchiere di acqua, mi voltai quando mi chiamò e vidi una figura che era di sembianze umane ma era così bella che sembrava davvero non appartenere al mondo terreno. Un viso dolce e avvolto da una luce che non abbagliava ma nemmeno era definita, non sapevo definire quella luce. Sembrava come se mi stesse avvolgendo e mi sentii amato come se non mi avesse mai amato nessuno, nemmeno i miei genitori mi avevano amato così, ero per la prima volta felice, non sentivo nessun bisogno, mi sentivo appagato, avevo trovato tutto ciò di cui avevo bisogno. Non avevo voglia di muovermi ero fermo in piedi, mi piaceva stare così.

Non so perché ma non parlai, non chiesi nulla, non avevo voglia di fargli domande. Sembrava come se avessi le risposte a tutto. Come se quelle domande avessero risposte scontate. Non credevo di poter stare così bene, mi sembrava un miracolo, mi sembrava come se fossi appena rinato. Quel tepore, quella sensazione di pace erano dentro al mio cuore, alla mia anima. Non smisi nemmeno per un secondo di distogliere lo sguardo da quel volto così bello innocente. Nessun essere umano avrebbe potuto eguagliarsi a quei lineamenti dolci e a quello sguardo innocente. Così vedevo Gesù, così mi si mostrò. Non era facile descrivere cosa stavo vedendo, sapevo solo che lì c'era Gesù in tutta la sua essenza, onnipotenza, in tutto il suo amore. Il tempo non lo contai nemmeno non so quanti minuti, secondi, od ore erano passate, sapevo solo che comunque il tempo esisteva ma non sapevo quantizzarlo. Mi ricordo che Gesù non parlava, ma allo stesso tempo mi dava quel senso di benessere, era come se parlasse alla mia anima.

Il mio corpo era lì, fermo, in piedi riposato e sorridevo ero felice. Era l'evento più bello che mi fosse capitato in tutta la mia vita. Era lì l'essenza di tutto ciò che esisteva da millenni, era lì la verità che l'uomo cercava da secoli, la filosofia e la scienza davanti a quel volto non avrebbero potuto trovare risposte perché le domande perdevano di significato, la scienza la filosofia non contavano più nulla, non servivano più. Era come se il sapere dell'uomo fino a quel punto non valesse più, nemmeno tutta la filosofia di questo mondo poteva capire ciò che Gesù emanava, ne tantomeno la scienza avrebbe capito e spiegato cosa si provava nel vedere Gesù. Ci sono cose che non si riescono a raccontare nemmeno con tutta la semplicità di questo mondo, nemmeno con un disegno. Io sapevo che davanti a me c'era qualcosa di straordinario di bello, che nessuno avrebbe potuto portarmelo via. Non mi importa-

va e ne mi chiedevo cosa sarebbe successo dopo che fossi tornato alla mia vita quotidiana, sapevo che dentro di me quell'incontro mi avrebbe dato non speranza ma certezze; non sarei stato più solo, anche se non mi fosse più riapparso Gesù, perché quell'incontro me lo sarei portato per tutta la vita e mi sarebbe bastato. Così è come accadde quella sera, così è come compresi che davvero nessuna cosa in terra poteva eguagliare quel senso di amore, protezione, perfezione, tranquillità e felicità che solo Gesù poteva darmi. Si era compiuto un vero miracolo che avrei portato per sempre dentro di me. Poi ad un tratto quel meraviglioso volto incominciò a dileguarsi nella luce che si stava come spegnendo. Ad un tratto mi ero ritrovato nel mio letto con gli occhi stupiti e la Bibbia in mano. La luce della cucina era accesa e con mio stupore mi ero chiesto "quando ci andai e come mai non avevo spento la luce?" Per capire tutto ciò, come dissi prima, ci vuole un atto di fede e di umiltà che io appresi grazie a questa straordinaria esperienza.

Alcuni si staranno chiedendo: avevo sognato oppure era accaduto davvero che avessi visto Gesù? La domanda è che non ho idea di cosa sia successo ma con sicurezza posso testimoniare che l'ho vissuto nel mio cuore, l'ho sentito dentro di me e la mia anima lo ha visto e mi ha donato uno straordinario momento che porterò per sempre dentro di me. Altra domanda "come è cambiata la mia vita? Non nego che la vita non era cambiata dall'oggi al domani. Era cambiato in me il modo di affrontarla. I problemi non erano scomparsi ma avevo capito che li avrei potuti affrontare grazie alla forza che Dio mi avrebbe dato. Riuscii a cambiare anche lavoro. Non che non fosse faticoso o che guadagnassi chissà cosa, ma ero orgoglioso di fare ciò che facevo. Mi ero liberato finalmente del passato. Ero un uomo nuovo, diverso che per primo doveva amarsi e accettarsi per come era, perché Dio per primo mi amava e credeva in me. Le altre meraviglie che Dio aveva compiuto e che compirà saranno solo per il mio bene. A tutto c'era stato e ci sarà un motivo, dovevo solo avere la capacità di capire perché dovevo portare quella croce, ma sapevo che non l'avrei portata da solo. Nulla era per caso.

Imparai il significato della seguente frase "DIO FA NUOVE TUTTE LE COSE"

Ho voluto condividere con voi questa mia esperienza di vita, con te, che mi stai leggendo, con la speranza che indirettamente possa aiutarti e a darti quella marcia in più per affrontare la vita.

Un grazie a Gesù, un grazie allo Spirito Santo per avermi dato la sapienza di scrivere questa mia esperienza.

AMEN

I riferimenti biblici sono stati presi dalla Bibbia di Gerusalemme Testo biblico di LA SACRA BIBBIA della CEI "editio princeps 2008

STA BEN SALDE, MA NININE LA FORZA DELLE DONNE NELLA GUERRA

Gianpiero Gamaleri Sociologo della comunicazione ed ex consigliere di amministrazione Rai

"Sta ben salde, ma Ninine" è un verso, veramente toccante del canto della montagna friulano che si intitola "L'è ben ver..." che risale alla prima guerra mondiale. Sono parole d'amore che un soldato rivolge alla sua ragazza quando è costretto a lasciare il paese. Parole tenerissime, come rivela il vezzeggiativo "Ninine" che manifesta tutta la delicatezza che un uomo può esprimere e che è diametralmente opposta rispetto a tutte le forme di violenza verbale o anche fisica contro le donne cui purtroppo il nostro tempo ci sta abituando.

*L'è ben ver che mi slontani
dal pais ma non dal cur:
sta pur salde, ma Ninine,
che jo torni se non mur.*

*Montagnutis ribassais
faiame a mi un po' di splendor
che te viode ance une volte
bambinute del Signor.*

*Traduzione:
È proprio vero che mi allontanano
dal paese ma non dal cuore;
sta pur certa mia bambina
che io torno se non muoio.*

*Montagne abbassatevi,
fate un po' di splendore,
che io ti veda ancora una volta,
bambina del Signor*

Il ragazzo le fa anche una raccomandazione: "sta ben salde", che racchiude tante sfumature di significato. Quello più immediato è di rassicurazione: stai tranquilla, perché ritorni. Ma esprime anche qualcosa di più: stai salda, stai forte, conduci anche tu la tua battaglia. Perché, come si suo dire, certe situazioni difficili sono sofferte più da chi rimane a casa che da chi parte e le vive in prima persona. Le esperienze più dure, infatti, si affrontano sempre insieme, anche se si è lontani. Si è comunque uniti dalla forza dello spirito, dalla forza dell'amore. Ma non c'è solo un legame psico-

logico. Diciamo appunto che certe battaglie le si combattono insieme effettivamente, ciascuno nella propria condizione. E questo spiega la struggente attualità di quel verso di un antico canto di montagna in questo nostro momento di guerre, di contrasti, di crudeltà. Ci richiama il ruolo delle donne durante la guerra, durante tutte le guerre. A parte il fatto che la funzione della donna si è enormemente evoluta. Basti pensare alle donne soldato, alle donne giornaliste inviate di guerra, alle donne impegnate in associazioni, in sindacati, in strutture sanitarie, in funzioni educative, in partiti politici che devono concorrere a determinare gli indirizzi della società. Ma anche le donne più "tradizionali" sono chiamate a svolgere un ruolo chiave nei momenti difficili e tragici del nostro tempo. Non solo devono mandare avanti la casa con figli e anziani in assenza di mariti o compagni, ma anche essere a loro volta "salde", a essere forti, a essere tenaci, a trasformarsi in "Ninine combattenti". Pensiamo alle tante madri ucraine espatriate in Polonia, in Ungheria, in Italia, nelle nostre case, mentre i loro mariti e figli sono al fronte, spesso volontari. Chi ne conosce qualcuna sa quanto sono "salde", quanto non solo aspettano ma anche agiscono per contribuire a una battaglia che sentono comune, con la loro nazione. E nella loro lingua riecheggiano le parole del canto friulano in cui il loro caro promette di tornare "si non mur", se non muore. Perché quelli in gioco sono i valori supremi, la libertà e la vita stessa.

E lo stesso accade su tutti i fronti di guerra, compreso anche l'atroce conflitto israelo-palestinese. Accanto alle terribili violenze, ci sono sempre affetti personali che si trasformano in azioni di lotta, di resistenza, talora anche di tacito eroismo. E spesso sono le donne a esserne protagoniste.



Madre Coraggio, l'eroina di Bertold Brecht

Tutto questo ci richiama un'opera teatrale che ha segnato un'epoca, *Madre Coraggio e i suoi figli*, uno dei capolavori di Bertold Brecht che scrisse questo testo fra il 1938 ed il 1939. Lo spettacolo andò in scena la prima volta a Zurigo nel 1941, non a caso all'inizio della seconda guerra mondiale. Ne è protagonista Anna Fierling, una vivandiera che si sposta con il suo carrozzone in Polonia, Svezia e Germania fra 1624 e 1636, durante la guerra dei Trent'anni. Anna viene denominata *Madre Coraggio* poiché alleva da sola tre figli, due ragazzi e una ragazza, avuti da uomini diversi. Anna li ama moltissimo e cerca in tutti i modi di difenderli dai pericoli della guerra, ma finirà col perderli tutti e tre.

E qui nasce la sua ninna nanna ai tre figli che non ci sono più e che vengono trasfigurati in un mondo ideale di felicità:

"Eja popeja, /che cosa fruscia tra la paglia?/ Fuori c'è un bimbo che piange/ e invece i miei sono contenti/. C'è di fuori un bimbo in stracci, /per te invece c'è la seta d'una veste d'angelo/. Quei bambini non han pane / ma per te, vedi, c'è un dolce./ Se non vuoi, / dillo alla mamma. /Eja popeja, / che cosa fruscia tra la paglia? /In Polonia uno è sepolto, /l'altro chi sa mai dov'è".



Bertold Brecht

Corrispondenti di guerra della RAI



*Maria Gianni,
corrispondente della Rai da Gerusalemme*



Lucia Goracci inviata in Medio Oriente e America Latina



Stefania Battistini, inviata TG1 Rai in Ucraina e in Palestina



Monica Maggioni e Lucia Annunziata sono state anche loro inviate di guerra prima di diventare direttrici di Telegiornali (TG1 e TG3), e presidenti della RAI

NANNARELLA RACCONTATA DA GIANCARLO GOVERNI

posta@antoniobruni.it

Anna Magnani, attrice? Sarebbe più giusto definirla il volto dell'Italia del 900, l'immagine di un paese

che è donna, artefice del suo riscatto e del suo progresso. Con la sua espressività spontanea, ha interpretato i sentimenti, la grin-



ta e la forza dell'intera penisola. Ripercorrere la vicenda artistica e umana di Nannarella significa riattraversare la parte centrale del secolo scorso, dalla sua nascita, 1908, alla sua morte, 1973. Giancarlo Governi ne ha narrato il percorso in "Nannarella, il romanzo di Anna Magnani" pubblicato nuovamente da Fazi per i cinquant'anni della scomparsa dell'artista.

Il racconto comincia con la nascita, a Roma, a Porta Pia e non in Egitto, come avevano scritto alcuni biografi, dove sua ma-



dre si era trasferita con il nuovo marito, lasciando la piccola alle cure della nonna e delle zie. I primi studi di pianoforte al Conservatorio per poi tuffarsi diciassettenne nel teatro. Anna così ricorda gli esordi: "Il tirocinio davanti a un pubblico vero, che giudica senza riguardi. L'attore sente se gli spettatori lo seguono o non lo seguono, istintivamente si corregge, è costretto a studiarci, impara. E impara anche osservando come si muovono e come parlano gli altri."

Dagli anni Venti ai Quaranta, prima la prosa in piccoli ruoli, poi l'avanspettacolo (precedeva la proiezione dei film in sala) e la rivista, prova del fuoco per gli artisti, accanto ad altri grandi: Totò, Eduardo, Peppino, Titina, Fabrizi, Macario, Rascel, Taranto e il giovanissimo Alberto Sordi.

GIANCARLO GOVERNI

Nannarella

Il romanzo
di Anna Magnani



Fazi Editore



Il matrimonio con il produttore e regista Goffredo Alessandrini e il debutto nel cinema fino ad arrivare a Hollywood.

Governi, come afferma nel titolo, ha scritto un romanzo più che una biografia, arricchendo le pagine con testimonianze dirette e citazioni di persone che sono state molto vicine all'artista, compreso il figlio Luca che solo negli ultimi anni ha rotto il riserbo sui suoi rapporti famigliari.

Il ritratto della Magnani è tracciato a tutto tondo, dalla professione alle intime vicende sentimentali. Una persona verace come lei non poteva essere osservata solo sul piano ufficiale.

La descrizione più efficace è quella tracciata dal pittore Renzo Vespi gnani che le dedicò il suo primo ritratto di artista, occasione di un forte litigio e di una sospensione temporanea dei rapporti. "Era verbalmente violenta. Era sempre eccessiva, nel bene e nel male. Tra la donna e l'attrice non c'era nessuna differenza: non recitava mai. Non era incolta, ma forse temeva di esserlo. Per questo leggeva molto, soprattutto romanzi. Non si interessava molto alla politica, ma era di sinistra d'istinto. Non si riteneva bella, anche se per me era una delle donne più belle che io abbia conosciuto. Era un insieme di cose che davano un risultato bellissimo: questo ardire dello sguardo, la bocca sottile che quando parlava diventava sensuale, amava molto i vestiti che sembravano sottovesti, per-

ché aveva capito che in sottoveste era eccitante. Aveva rapporti pessimi con le altre donne." Gelosie, crisi nervose e di sopportazione, scenate: Nannarella non riusciva a contenersi e a tenere oscurate le proprie debolezze. L'unica riservatezza era nei confronti dell'amatissimo figlio unico, Luca; non seppe capacitarsi della malattia che procurò al bambino un'invalidità permanente. Fu infelice in amore, tradita platealmente, abbandonata da mariti e compagni. Visse le disavventure amorose come in un film.

Ambita dai maggiori registi: De Sica, Rossellini, Soldati, Mattoli, Lattuada, Zampa, Camerini, Fellini, Visconti, Renoir, Cukor, Castellani, Monicelli, Pasolini, Autant Lara, Loy, Giannetti, Mann, Dieterle. Il libro ripercorre le vicende preliminari ai film con le interpretazioni di maggiore successo. Valutava attentamente i copioni prima di accettare un ruolo. Fu orgogliosa di essere chiamata a Hollywood con gli onori di una grande diva e di vincere l'Oscar, ma preferiva vivere a Roma, la città con cui si identificava pienamente.

Governi si impersona in Magnani, vive i suoi sentimenti. Questo libro è un'altra perla della collana di ritratti di artisti e campioni che Giancarlo ha inanellato in lunghi anni di lavoro con i programmi televisivi (quattrocentocinquanta ore) e con i libri (solo questi superano i trenta). Sono più di sessanta i personaggi da lui raccontati: innanzitutto il suo maestro Alberto Sordi, Storia di un italiano) e Totò (trenta puntate); poi Modugno, Bongiorno, Silvana Mangano, Bartali, Coppi, Rascel, Carnera, Callas, De Sica, Mastroianni, Pavarotti, Gasman, Masina, Dalla, De André e l'elenco si protrae a lungo. In oltre cinquant'anni di carriera Governi ha descritto le opere e il significato della presenza nella vita culturale e civile d'Italia dei grandi protagonisti dello spettacolo e dello sport. Il lavoro continua; seguiranno altri racconti.



Liuba Novozhilova Il cammino dei Magi

Il vento

*Di rosso era tinto l'odore
dell'aria montando a capriole
il fumo offuscava la scia
splendente dell'astro segnale*

*invano scrutavano volta
i saggi in cammino seguendo
profetico invito in Scrittura
cometa vi guidi laddove
il Figlio dell'Uomo si avvera*

*scomparsa la stella orientante
al buio smarrita la via
la guerra infuriava tra palme
squarciava uliveti e granai
violava giacigli e ripari*

*un arduo percorso in ricerca
la fede guidava le menti
sfidava le spine e gli agguati*

*un vento improvviso irruento
degli angeli un battito in schiera
scacciò degli umani l'orrore*

*cometa indicava una grotta
richiamo fu accolto da quanti
correvano in cerca di scampo*

*trovarono attorno al neonato
la quiete e il calore di bestie
la stalla allargava accoglienza*

*i doni dei magi a ristoro
dei volti straziati e adoranti
nel bimbo l'attesa salvezza*

antoniobruni.it

Natale 2023
XXXIII Storia della Natività dal 1991

TUTTI FIGLI DI ARNOLDO E ANGELO

Giuseppe Marchetti Tricamo

Seicento editori medi e piccoli con i loro cataloghi e i loro scrittori sono arrivati, all'inizio di dicembre, a Roma per confrontarsi e presentare al pubblico le loro novità. L'occasione è stata "Più libri più liberi", la Fiera nazionale della piccola e media editoria. Tutti piccoli e medi ma molti con un nome blasonato e con una produzione che ha permesso loro di acquisire, nei canali trade (librerie fisiche e online e supermercati), una quota di mercato pari al 49,2 per cento. Nel 2022 hanno pubblicato ben 47.850 novità: il 59,3 per cento dell'offerta complessiva. Un risultato certamente lodevole. Radunare questi piccoli e medi editori e concentrarli per alcuni giorni in uno stesso luogo è stato un momento si-

sua straordinaria capacità di persuasione, e il *cumenda* l'Angelo. Per lunghi anni le loro case editrici si sono identificate con loro, i fondatori, due uomini che dal nulla con intuizione, tenacia e lavoro hanno creato aziende di grande prestigio debuttando quando i protagonisti si chiamavano Treves, Hoepli, Ricordi e Vallardi. "In su la cima", avvolto in una rosa stilizzata, è stato il longevo motto delle edizioni dell'Arnoldo mentre una "R" dalla lunga coda ha contraddistinto i libri dell'Angelo.

Nati a due giorni di distanza l'uno dall'altro alla fine dell'Ottocento, nel 1889, quando metà della popolazione italiana era analfabeta (loro avevano entrambi la quinta elementare), oggi i due avrebbero gli anni della torre Eiffel. Il padre di Arnoldo era un calzolaio ambulante (le scarpe le riparava ma anche le realizzava) e quello di Angelo era un ciabattino (le riparava soltanto).

L'incontro di Arnoldo con la stampa avvenne a Ostiglia, dove diventò garzone di una tipografia artigianale. Fu un colpo di fulmine. Quel torchio della sua formazione di tipografo autodidatta esiste ancora ed è esposto nell'ingresso della Fondazione Mondadori. Partendo dalla stampa dei pochi numeri del giornale *Luce!* diventò l'editore di D'Annunzio, Montale, Churchill, Mann ma anche dei personaggi di Walt Disney e lanciò in edicola *magazines* di ampia diffusione, tra i quali *Epoca*, *Grazia*, *Panorama*. Arnoldo fu l'editore della Medusa (una collana di grande valenza letteraria) e dei prestigiosi Meridiani.

Fu all'orfanotrofio dei Martini che Angelo imparò il mestiere di tipografo e lo mise poi a frutto su una *linotype* acquistata con i suoi risparmi di operario e pagata in cinque anni. In poco tempo la tipografia diventò casa editrice e Angelo divenne "il re dei periodici" *Lei*, *Annabella* e poi *Oggi*, *Candido*, *L'Europeo*. Ma di lui ricordiamo soprattutto la mitica Bur, una collana di classici, a prezzo contenuto, destinata al grande pubblico.

Si fecero entrambi ammaliare dal cinematografo: Arnoldo per i rapporti di parentela con i Monicelli e Angelo per i film prodotti con qualche lungimiranza come nel caso della *Dolce vita* di un Federico Fellini; ancora non riconosciuto maestro della "settima arte", del quale confidò a Montanelli "se riesce a far recitare gli altri come recita lui, farà certamente qualcosa che magari non si vende, ma che vale la pena di fare. Perché quello lì per metà è un ciarlatano, ma per l'altra metà è un genio".

Ma fu il cinema a evidenziare alcune differenze di comportamento tra i due personaggi: Angelo fu protagonista del *jet set* insieme ai divi di Cinecittà e di Hollywood mentre Arnoldo, più sobrio e lontano dalle cronache mondane, frequentò gli scrittori Thomas Mann, Ungaretti, Quasimodo, Piovone, Buzzati, Soldati, Bassani e gli amici del Rotary di Milano.

"Non si amavano ma si rispettavano" (Nicola Carraro e Alberto Rizzoli, *Rizzoli - La vera storia di una grande famiglia*, Mondadori Electa). "In fondo, erano l'uno contro l'altro armati entrambi pionieri del moderno capitalismo culturale e mediatico" (Cristina Mondadori, *Le mie famiglie*, Bom-



piani). Ho avuto l'opportunità di frequentare le sedi delle aziende che i due "potenti della carta stampata" hanno creato: della Rizzoli ricordo la sede di via Civitavecchia, dove all'ingresso era esposta - come "blasone" della casa - piccola prima macchina tipografica che Angelo acquistò con i risparmi della sua paga di operaio di Alfieri-Lacroix; della Mondadori mi hanno affascinato gli archi parabolici del palazzo di Niemeyer e le carpe giganti del laghetto artificiale.

C'era un terzo personaggio, contemporaneo dei due, che vorrei citare, è Valentino Bompiani, l'editore più geniale, che pubblicava "per dar vita ai libri che gli sarebbe piaciuto leggere e forse ai molti che gli sarebbe piaciuto scrivere" (Umberto Eco, *Quelli che come Bompiani*, Penta Editoria, Bompiani) e che, seppure amico di Mondadori, cedette azienda e libri a Rizzoli. Fu un primo caso di molte altre acquisizioni di marchi da parte delle due *majors* dell'editoria. Una vicenda improvvisa, che ai tempi dei fondatori sarebbe apparsa impossibile, l'annessione in Mondadori della Rizzoli. Un evento che, quando successe, allarmò il comparto dell'editoria italiana, che trovò voce nell'appello di Umberto Eco e di 47 scrittori che lo definirono un'anomalia, un super-editore sovrano assoluto nelle scelte editoriali con il rischio di generare un'egemonia culturale.

Intanto, in occasione della Buchmesse di Francoforte l'Aie, l'associazione degli editori, ha fatto sapere che il 2022 e il primo semestre del 2023 si sono chiusi - per l'editoria italiana - con un meno 1,5 per cento. Molti lettori hanno quindi deciso di non leggere più. Noi, che amiamo i libri e li leggiamo, siamo più soli. E abbiamo una nostalgia per i programmi vetrina che generosamente promuovevano i libri *Che tempo che fa* (con Fabio Fazio approdato altrove), *Le invasioni barbariche* (Daria Bignardi), *Pane quotidiano* (Concetta De Gregorio) e *Per un pugno di libri* (Piero Dorflès), *Cult Book* (Stas' Gawronski), *Babele* (Corrado Augias), *Pickwick* (Alessandro Baricco).

La conferma della validità del mezzo tv a sostegno dei libri arriva da un caso, anche se non recente perché risale al 1994, e riguarda *Il giovane Holden* di Jerome David Salinger (1919 - 2010) che tornò in classifica sulla spinta della presentazione di Baricco e della lettura in video di Sergio Castellitto. Ricordiamo ancora con rimpianto il talent letterario per gli aspiranti scrittori, *Masterpiece*: (Rai3): nell'autunno del 2013, cinquemila narratori esordienti partecipanti per conquistare, dopo essere stati giudicati da Giancarlo De Cataldo, Andrea De Carlo e Talye Selasi, la pubblicazione del loro libro in coedizione presso Bompiani e Rai Eri.

Oggi invece si è orientati a ospitare qualche scrittore ramingo con il proprio libro, nelle trasmissioni di varietà.

La Rai ha intelligenze, competenze e spazi per sostenere libri, questi nostri compagni di viaggio che "parlano quando si ha bisogno, tacciono quando si vuole silenzio. Fanno compagnia senza essere invadenti. Danno moltissimo, senza chiedere nulla" (Tiziano Terzani). Tornerà a farlo?



gnificativo di incontro, di aggregazione, di dibattito. Anche se la partecipazione all'evento comporta un costo, questo è immediatamente ammortizzabile per i benefici che produce: farsi conoscere, entrare in un circuito che oltre a produrre effetti sulle vendite permette di confrontarsi con gli altri protagonisti del settore.

Una forte voglia di incontrarsi e confrontarsi che in passato non avevano i padri dell'editoria italiana. Consuetudine che racconto nel libro "Il mondo di carta" che - con il coautore Giancarlo Tartaglia, lo scrittore Giuseppe Cesaro, il giornalista Stefano Folli e il docente Christian Ruggiero e per iniziativa dell'editrice All Around - è stato presentato in fiera. Succedeva alle origini dell'editoria libraria italiana del Novecento: i due fondatori Arnoldo Mondadori e Angelo Rizzoli che si sono contesi - come ama ricordare Gian Arturo Ferrari - scrittori e mercato dei libri, tra invidie e affetti, rabbie e riconciliazioni, amori e antipatie.

Quando i due "gemelli" della grande editoria si incontravano per le strade e i sentieri di Cortina d'Ampezzo, luogo delle loro vacanze, quei due vecchi signori si salutavano a distanza. Era Arnoldo a indicare con un cenno del bastone Angelo. Niente di più. Per non incontrarsi da vicino scendevano il primo all'hotel Cristallo e l'altro al Miramonti. E con distacco e palese diffidenza l'uno ha sempre seguito il successo dell'altro per tutta una vita vissuta vicendevolmente in fotocopia. Entrambi avevano fatto di Milano la capitale dell'editoria italiana e in quell'ambiente erano indicati come l'*incantabiss* (l'incantatore di serpenti) l'Arnoldo, per la

DAVIDE DI PIETRO

NUOVO CONSIGLIERE D'AMMINISTRAZIONE RAI

Il 20 novembre con la partecipazione di 6482 dipendenti è stato eletto con 2372 voti l'operatore di ripresa Davide di Pietro in sostituzione dell'immaturo scomparsa di Riccardo Laganà avvenuta

in fondo.

“Nessuno può dirsi professionalmente al sicuro se non lo saranno tutti gli altri. Dirigenti, giornalisti, impiegati e maestranze sono sulla stessa barca e tutti insieme



il 10 agosto. Egli dice: *Ho iniziato la mia attività professionale lavorando in TV private e società di produzione varie. Nel 1997, a seguito di selezione, ho iniziato a lavorare per la Rai. Ho avuto immediatamente la sensazione di far parte di una grande famiglia e non è stato difficile stringere rapporti di amicizia con molti colleghi, grazie al lavoro di squadra che svolgo”.*

Dopo 12 anni di precariato, sono stato assunto a tempo indeterminato. In questi anni di servizio ho approfondito e ampliato le mie esperienze di rappresentanza, svolgendo sia attività sindacali che di associazionismo. Ho inoltre maturato la profonda convinzione che quello dei dipendenti Rai è un lavoro speciale, perché diamo vita ad un Pubblico Servizio per la cittadinanza che ha avuto e può ancora avere un enorme potenziale di sviluppo civico e sociale per il Paese”.

Il principio che Davide Di Pietro rimarca in continuazione è un principio quasi sacro, tutti quelli che hanno lavorato per questa azienda sanno che tutto questo è vero fino

si naviga o si affonda”. Ed ancora: *“Mi impegno a lavorare per rendere il Servizio Pubblico libero da condizionamenti dei partiti per trasformarlo da filogovernativo a pluralista. E per svolgere un attento controllo sull'operato dei vari gangli aziendali al fine di verificarne la trasparenza e capacità di gestione. Fondamentale diventa attenzionare costantemente chi si occupa dei contenuti editoriali verso il rispetto delle tematiche ambientali, come la green economy, la salvaguardia del pianeta, dei suoi ecosistemi e degli animali. Tutelare e implementare programmi di inchieste giornalistiche”.*

NUOVE NOMINE IN CASA TGR

TGR VENETO

Elisa Billato. Giornalista professionista da oltre 20 anni, laureata all'Università di Padova, ha frequentato la Scuola Superiore di Giornalismo di Bologna, Scuola di Specializzazione post-laurea. Entra in Rai nel 2005 come redattore ordinario, e dal 2010 ha ricoperto fino a oggi l'incarico di caposer-

vizio. È stata anche conduttrice del Telegiornale del Veneto e negli anni ha collaborato con diverse rubriche nazionali.

TGR CALABRIA

Riccardo Giacoia

COSENZA – Il nuovo direttore dei servizi giornalisti Rai in Calabria è nato a Cosenza il 7 aprile 1963, vive a Mendicino, è diventato giornalista pubblicista dal 1986 ed è giornalista professionista dall'11 marzo 1997. Per il suo impegno professionale ha ricevuto molti riconoscimenti. Da ricordare anche che il nuovo responsabile della redazione giornalistica della Rai calabrese avrà lo stesso ruolo che, in passato, ha avuto suo padre, Emanuele Giacoia, uno dei grandi protagonisti della storia del giornalismo calabrese.

TGR SARDEGNA

Ignazio Artizzu.

Cagliari. È giornalista professionista iscritto all'Ordine della Sardegna dal 19 gennaio 1988. Ha cominciato a scrivere all'età di 14 anni sul quotidiano di Sassari "L'Isola", poi ha lavorato per "La Nuova", "Sardegna 1", "Videolina" Nel 2019 si era messo in aspettativa per assumere la direzione dell'Ufficio Stampa della Regione Sardegna, incarico da cui si è dimesso nel luglio scorso per rientrare in servizio in Rai con la qualifica di caposervizio.

TGR FVG

Paolo Roncoletta

Trieste Voce storica del giornale radio regionale Rai del Friuli Venezia Giulia; è uno dei giornalisti più conosciuti e più amati dal pubblico friulano-giuliano, professionista serio, attentissimo alle dinamiche regionali, sempre presente in redazione e soprattutto sempre informatissimo di cosa accade attorno a lui. Ha seguito in prima persona e in presa diretta tantissimi eventi ed avvenimenti per le testate nazionali, uno per tutti la visita di due segretari di Stato americani alla base militare di Aviano, evento questo che ha fatto il giro del mondo.

RED. NUOVA ARMONIA

LA GIRAFFA

Antonio Neglia

Si è sempre chiamata così, ed è rimasta tale nell'iconografia della storia della TV, ma è chiaramente un soprannome o un'interpretazione tutta italiana che pare le affibbiarono le mae-



Lascia o Raddoppia

stranze quando la videro per la prima volta. Il suo vero nome è Microphone Boom with Perambulator in questa versione più prestigiosa dotata di pedana elevabile e carrello per la deambulazione, perché lo stesso tipo di braccio poteva essere installato su un piedistallo più semplice.

La giraffa arriva negli studi RAI di corso Sempione nei primi anni 50 e per anni è stato l'unico mezzo a disposizione per la ripresa audio in particolare per la prosa, i cosiddetti romanzi sceneggiati.

Ma naturalmente è di derivazione cinematografica, dalle prime rudimentali poco dopo l'invenzione del sonoro fino a quelle a piedistallo alto intorno agli anni 40.



Piccolo Mondo Antico

Dalla testimonianza estremamente attendibile riportatami dal collega Totò Artuso, uno dei primi microfoni degli studi TV, la prima giraffa utilizzata fin dalla sperimenta-

zione (quindi anche prima del 1954) viene presa in prestito dagli studi cinematografici della ICET in funzione già dal 1945 nel vicino quartiere Barona.

Si trattava però di un mezzo vetusto e poco performante e data la complessità tecnica delle prime commedie e trasmissioni tutte in diretta, nasce l'urgenza di dotarsi di mezzi di ripresa audio più efficienti.

All'epoca le aziende che producevano le migliori giraffe broadcast sono le americane Mole Richardson e la J.L.Fisher, entrambe situate in California e individuate tramite immagini su riviste cinematografiche.

Vengono ordinate le prime, (per la consegna, oltre ai tempi di realizzazione, occorrevano 40 giorni di navigazione) probabilmente da 4 a 6 Mole Richardson modello 103b con carrello deambulatore modello 106b collocate negli studi TV3, TV2 e il vecchio TV4 (all'epoca collocato sotto il palazzo



Sette Voci

della Finanza).

Il microfono generalmente adottato era un RCA type 77D soprannominato in dialetto milanese "el bumbetta" e sostituito poi dal più efficace e famoso RCA BK 5.

Siccome non sufficienti, quella utilizzata per la trasmissione Lascia o Raddoppia in onda dal Teatro della Triennale in parco Sempione (e non negli studi della Fiera come erroneamente scritto in rete) veniva fisicamente trainata con la Lambretta da Totò Artuso avanti e indietro da Corso Sempione al Teatro.

Con l'apertura dei tre nuovi studi della Fiera di Milano nel 1961, la RAI deve necessariamente implementare i mezzi di ripresa e a questo punto il racconto si perde nella memoria.

Non si riesce a ricostruire la motivazione esatta ma di fatto a quel punto la RAI non ac-



L'Amico Del Giaguaro

quista altre giraffe dagli Stati Uniti ma decide di farle realizzare in Italia individuando un'azienda di tutt'altro settore, la nautica, in effetti simile per tipo di meccanica: la O.M.A.N. (Officine Meccaniche Apparecchi Nautici)



Portobello

situata a Trieste. Le officine navali non solo realizzano magistralmente una copia esatta nel dettaglio dei precedenti modelli Mole Richardson, ma la implementano di alcune migliorie quali l'orientamento "tilt" (verticale) del microfono e una guida in rilievo sul tubo estensibile che ne impediva la torsione



Rischiattutto



Domenica Sportiva

in uscita (difetto che aveva l'originale americana).
Il lento ma inesorabile tramonto dell'utilizzo di questo mezzo inizia dopo la metà degli

anni 80 per motivi tecnici vari: l'eccessivo ingombro e l'invasiva presenza nell'inquadratura, non sempre pertinente.
Inoltre il problema delle ombre ormai dif-

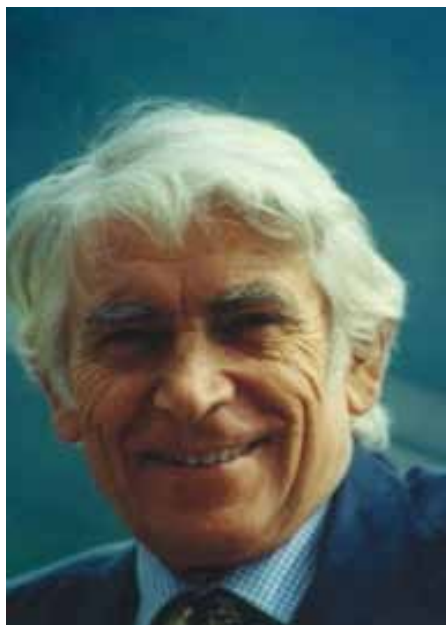
ficili da evitare e l'esigenza di diffondere il parlato anche in studio, cosa non compatibile con quel mezzo antico. E per finire, di pari passo i miglioramenti della tecnologia dei radiomicrofoni ormai divenuti sempre più affidabili.

L'ultimo utilizzo di questo modello O.M.A.N. insieme alle più recenti Fisher modello 7 risale al 1992 per la Soap Opera "Secrets", realizzata negli studi della fiera in presa diretta e lingua originale inglese.

Il restauro è stato realizzato selezionando le parti recuperabili di tre Giraffe O.M.A.N. uguali.

Le originali americane Mole Richardson che avrei voluto restaurare sono purtroppo andate perdute.

TOTO ARTUSO "UN GIRAFFISTA"



Desideravo essere collega di un simpatico animale, elegante e curioso dal collo lunghissimo che potesse in silenzio catturare ogni voce senza farsi vedere:

Una giraffa

Iniziai a conoscere "la giraffa" durante il mio



periodo lavorativo al cinema, dopo l'assunzione presso la sede Rai di Milano nel 1952 chiesi ed ottenni in prestito "la giraffa" che utilizzavo al cinema per superare le difficoltà di ripresa audio in tv durante le commedie, le riviste, le operette del tempo.

Essere un giraffista nel 1953 era davvero un ruolo particolare...mi arrampicavo sistemandomi su di un trespolo potendo osservare tutte le scene da un'altra prospettiva, dall'alto, potendo guardare ogni angolo della scena e catturando con progressiva precisione e tecnica ogni voce, battuta, suono !!!
Così insieme alla dirigenza Rai, in particolare il dott. Pugliese entusiasti delle doti tecniche e delle applicazioni della "giraffa" decidemmo di ordinare un modello in America, dopo 40 giorni di navigazione e per tutti noi di trepitante attesa arrivo' finalmente "la giraffa" negli studi della Rai di Milano.
Ci siamo impegnati tutti insieme, tecnici e

operatori affinché l'assemblaggio dei pezzi arrivati da così lontano prendessero vita trasformandosi nella nostra giraffa.

Attraverso l'utilizzo di questo strumento tecnico così particolare le problematiche relative alla ripresa audio sono state risolte e superate con soddisfazione. Rivedere le fotografie del lavoro con "la collega giraffa" mi emoziona.

Dalle foto traspare la necessaria attenzione e concentrazione, la manualità nelle manovre del suo lungo collo così sensibile e mobile per effettuare un'ottima ripresa audio.

Un lavoro complesso di intensa coordinazione: seguire il copione e contemporaneamente spostare il microfono da un attore ad un altro, conoscere e ricordare le battute senza però far vedere la presenza o l'ombra del microfono della giraffa sulla scena.

Attraverso le cuffie sono sempre stato in contatto con tante care persone, registi, attori, operatori con i quali ho avuto il privilegio di lavorare !!



Dopo così tanti anni ricordo "la giraffa" e sorrido.....una collega così speciale !!!!

MEGLIO GUARDARE AVANTI, IL CINEMA ATTENDE, NON SOLO A ROMA...

Italo Moscati

Ecco il menù. Una parola che salta all'occhio quando si aprono le pagine folte dei giornali, cerchiamo i film presentati con i titoli in vari elenchi. Chi ama il cinema vuole anche cercare le novità.

co, cito alcuni film campioni di durata. Ecco "C'è ancora domani" che corre e resiste, piace o esalta; provoca reazioni "Killers of the Flower Moon, ma un po' meno; "Napoleon" che arriva in ritardo e mastica amaro: gran qualità visiva,

scoperta di richiami validi? Ho la sensazione che il nostro cinema agisca con la voglia di provare a mantenere, avvicinare, rimpiangere e ritrovare le sue vene, le attese, il fascino, il gusto di pubblico nuovo. La situazione cerca vagamente,



Ci sono, ma sono fissate in questi, di ieri e dal presente, con i film campioni che durano a lungo e si adagiano comodamente in mezzo ai titoli più cercati. Gli elenchi ci sono.

I titoli dal richiamo vengono citati per favorire le scelte del pubblico. Guardando, e ricordando le citazioni lo spettacolo merita attenzione. Solo sotto i titoli delle visioni vivono con continuità.

Passano giorni e mesi. Esempi. Compiono i titoli vincitori di lunghe soste. Ottimo. Va benissimo che le sale aprano le scelte. Cito soste benedette dal successo o, magari, a un intreccio di citazioni ripetitive. Una festa. Ecco la rete di intrecci fra i titoli delle sale sparse nelle città. Fa piacere a continuità che piacciono anche per il trascinarsi del pubbli-

ma citazioni deludenti; va meglio un altro italiano, "Comandante", pulito, con accompagnamento italiano di attori che raccontano storia vera... Ecco il meglio, circondato, assediato da film con titoli sibillini, prove che cadono, attese che si nascondono nel buio delle sale, proposte inserite con speranza ma non proprio fiducia.

Le grandi paginone, paginine, paginette si affacciano sugli schermi in punta di piedi e di sonno (degli spettatori). Mi è capitato di incontrare gli spettatori amanti del cinema che cammina, non sempre accettato dal pubblico nel senso. E qui spunta una osservazione che scorre sempre più spesso. E cioè: come mai che la situazione di film validi, desiderabili, utili al piacere di vedere e alla

forse improvvisando strade. Ovvero, bisogno di autori e di giovani-maturi, cioè persone capaci di alimentare il rapporto con la tradizione storica del nostro cinema; e di osare. Regna un po' di confusione, genericità. Il momento non cerca abbastanza. La voglia di movimento non può non intrecciare il lavoro dei produttori. La Tv per anni ha intrecciato non di rado con il cinema passaggi in cui creare l'intreccio per tenere il passo; ma un passo nuovo, qualcosa di vivo: le idee nuove. Il silenzio frena; le polemiche, i ritardi, la genericità. Il vuoto di sensibilità, incertezza stanno facendo passi in ritardo. Serve un futuro globale... fantasia e valori...

QUANDO IN CORSO SEMPIONE SI STAVA UN PÒ ...STRETTI

Antonio Lari

La Sede Rai di Corso Sempione, a Milano, è per antonomasia conosciuta come il "Palazzo della Radio di Gio Ponti". Nel 1939 questo edificio, nuova sede dell'EIAR (poi RAI) fu il risultato di un concorso vinto dallo Studio di Architettura Ponti, Fornaroli, Soncini, in collaborazione con Nino Bertolaia Ingegnere. L'idea fu quella di realizzare tre corpi di cui l'edificio si compone (uffici, trasmissione, teatro) in modo separato ma facilmente riconoscibili. Quando nel 1952, due anni prima del regolare servizio TV, iniziarono le prime attività di Televisione, il palazzo vista la sua origine progettuale non era pronto ad ospitare le redazioni, le apparecchiature della nascente televisione e soprattutto del primo Telegiornale, con annesso attrezzature: moviole, uffici, laboratori di sviluppo e stampa, magazzini. Tutta questa nuova "famiglia" non trovando posto nella sede Rai ricevette ospitalità in uno stabile di fronte (ancora esistente) di proprietà di Nicky Chini. Egli è un signore di ori-



un intero piano dei suoi locali in cambio di un regolare affitto e di un certo numero di apparecchi televisivi per i suoi impiegati. In questo affitto "provvisorio" furono ricavati i locali soprattutto per il Servizio Cinematografico del Telegiornale con relativi impianti.

I suddetti impianti consistevano essenzialmente:

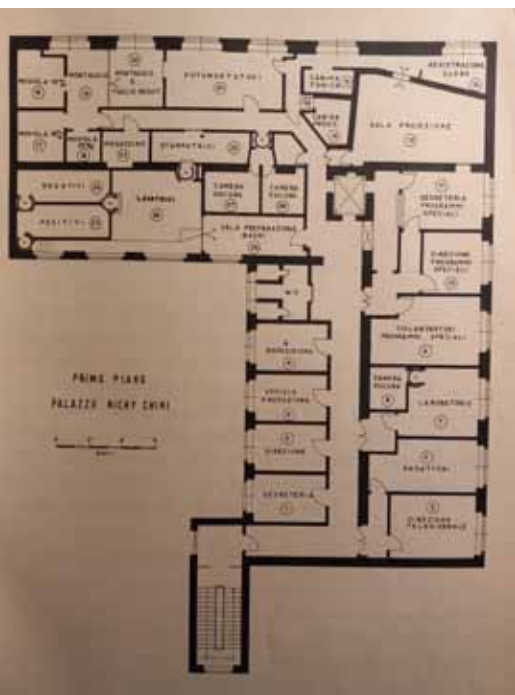
- n1 impianto di sviluppo per pellicole da 16mm fornito dalla Tecno-cinema, a catena doppia (una per i positivi ed una per i negativi) completo di tutti gli impianti accessori per la circolazione dei bagni di sviluppo e relative pompe riscaldatrici.
- n1 impianto di stampa da 16mm costruito dalla Débrie, completo anch'esso dei suoi organi accessori;
- n1 impianto di montaggio fornito dalla Prevost, provvisto di due moviole da 16 e 35 mm;
- n1 impianto di sonorizzazione e doppiaggio, fornito dalla Klangfilm di Karlsruhe, che permette il mixaggio e la registrazione, sia con il sistema ottico, sia con il sistema magnetico. Associata a questo impianto si trova una saletta di proiezione equipaggiata con un proiettore da 35 mm Prevost ed un proiettore da 16 mm Siemens. La registrazione magnetica viene effettuata su pellicola perforata.

L'impianto è corredato di giradischi, microfoni, tavoli di mixaggio e di quanto altro può occorrere per il doppiaggio e l'incisione di colonne sonore per film da 16 e 35 mm.

Nei locali adiacenti trovano posto camere oscure ed un gabinetto fotografico completo per lo sviluppo, la stampa e l'ingrandimento fotografico.

Un reparto speciale provvede a produrre i grafici e le animazioni servendosi di un apparecchio Kodak Special. A disposizione degli operatori cinematografici vi sono numerose macchine da ripresa fornite dalla Mitchell, dalla Auricon, dall'Arriflex, dalla Paillard e dalla Bell & Howell. Speciali automezzi ed un particolare parco lampade portatile permettono la ripresa cinematografica degli avvenimenti anche in caso di eventi notturni. Qui allegata la piantina dei locali, Rai, all'interno del palazzo di Nicky Chini, con le varie aree adibite ai servizi cinematografici della nascente televisione italiana.

*** Ricercatore appassionato della storia radiotv**



gine greca che in quel periodo commercia in articoli di abbigliamento e mise a disposizione praticamente

SERGIO ZAVOLI

AL QUIRINALE LA COLLEZIONE STORICA DEL GRANDE GIORNALISTA

Pino Nano

Dopo quella di Gianni Bisiach anche la collezione Sergio Zavoli è ora custodita e consultabile presso l'archivio storico della Presidenza della Repubblica. Un evento di straordinaria portata storica e pedagogica, grazie alla soprintendente dell'Archivio del Quirinale Marina Giannetto.



Testimone di mezzo secolo di storia d'Italia, autorevole giornalista radio-televisivo italiano - entrato alla Rai nel 1947, dove si distinse per il taglio dei suoi documentari radiofonici: da "Scartamento ridotto" a "Notturmo a Cnosso", Premio Italia nel 1954 e nuovamente nel 1957 per "Clausura", la celebre inchiesta di cui venne realizzata nel 2001 una versione televisiva -, Sergio Zavoli, passato alla televisione nel 1968, realizza decine di documentari, inchieste-reportage e video-interviste memorabili, come il racconto dell'attività di Franco Basaglia nel manicomio di Gorizia; "Diario di un cronista" (del 2001), ove in 55 puntate riprendeva le sue inchieste più significative per ripercorrere cinquant'anni di giornalismo attraverso gli appunti di un diario simbolico; "Processo alla tappa" (dal 1962 al 1970), 8 edizioni dedicate al Giro d'Italia e ai suoi protagonisti; "Viaggio nel Sud" (1992); "Nostra padrona televisione" (1994); "Credere, non credere" (1995); "Viaggio nella giustizia" (1996); "C'era una volta la prima Repubblica" (1998); "Viaggio nella scuola" (2001). Bene, oggi tutto questo, ma altro ancora, è gelosamente custodito presso l'Archivio Storico della Presidenza della Repubblica.

Di cosa parliamo?

Di una raccolta costituita da un consistente archivio documentario, tantissimi documentari, centinaia di inchieste-reportage e video-interviste, ma anche centinaia di fotografie di scena.

In particolare -ricorda una nota dell'Archivio della Presidenza della Repubblica- Zavoli ha firmato una serie di inchieste che hanno fatto la storia del giornalismo televisivo e del nostro Paese, come "Nascita di una dittatura" (del 1972), Premio Saint-Vincent per il giornalismo, dove, in sei puntate dedicate all'Italia degli anni che precedettero l'ascesa del fascismo, raccoglieva 55 testimonianze rese cinquant'anni dopo la marcia su Roma; "La notte della Repubblica" (1989-1990), grande inchiesta sul terrorismo degli anni '70 e '80, e in cui le interviste ai protagonisti, inseriti nei rispettivi contesti politico-culturali e socio-economici, documentano, favorendone la comprensione, gli "Anni di piombo".

La Collezione Zavoli da oggi entra dunque a fare parte dell'ingente patrimonio documentario, fotografico e multimediale custodito dall'Archivio storico della Presidenza della Repubblica grazie ad un accordo stipulato con la Rai e ad una donazione da parte

della Famiglia, d'accordo, entrambi, a rendere consultabili anche tramite il "Portale storico della Presidenza della Repubblica" i contenuti della Collezione, che vengono progressivamente pubblicati, una volta resi disponibili in formato digitale.

Semplicemente meraviglioso.

Parliamo di un patrimonio audiovisivo fatto di reportage-documentari che hanno aperto a Zavoli, storico inviato della Radiotelevisione Italiana, la strada della giornalismo d'inchiesta e divulgativo. "Un patrimonio storico -precisa il sito ufficiale della Presidenza della Repubblica- che ha assunto la funzione di storytelling visivo costruito con taglio giornalistico e rigorosa attenzione alla qualità delle fonti, che ha svolto il ruolo di archivio diaristico per immagini, il cui ordito è tessuto da storie, eventi e personalità del mondo della politica, delle istituzioni, dell'economia, della cultura, dello spettacolo, dello sport - di oggi e del passato anche remoto".

Proprio nei giorni scorsi nella sala convegni dell'Archivio Storico della Presidenza della Repubblica si è svolto un incontro di studio nel centenario della nascita di Sergio Zavoli, alla presenza del Capo dello Stato, Sergio Mattarella, in cui è stata presentata da Marina Giannetto, soprintendente dell'Archivio, la "collezione Sergio Zavoli". Anche qui parliamo di una collezione di grande valore storico, che copre l'intero arco temporale dell'attività giornalistica di Zavoli, e che va dal 1950 al 2020, anno della sua morte. L'incontro di studio -precisa la nota della Fondazione Murialdi- si è articolato con gli interventi del prof. Cosimo Ceccuti, presidente della Fondazione Nuova Antologia-Giovanni Spadolini, di Giuseppe Filippetta, già direttore della Biblioteca "Giovanni Spadolini" e del prof. Luciano Zani, professore emerito di storia contemporanea dell'Università La Sapienza e componente del comitato scientifico della Fondazione Murialdi. Un intervento questo del prof. Zani di una forza emotiva e di un coinvolgimento al di sopra di ogni immaginazione, che ci riporta l'immagine di un Sergio Zavoli maestro indiscusso di giornalismo e di parole scritte.

Quasi iconico il paragone che il prof. Zani fa di Zavoli mettendolo a confronto con un altro grande protagonista della storia moderna, che è Renzo De Felice.

"Se dovessi scegliere, tra altri, un termine che unisse le personalità di Renzo De Felice e di Sergio Zavoli, direi la curiosità, e forse un pizzico di invidia, sicuramente non di alterigia, dello storico, nei confronti di un linguaggio giornalistico chiaro, conciso e sintetico. La curiosità, per un giornalista, è un tratto assolutamente necessario, ma anche lo storico non era affatto un uomo sigillato tra libri e archivi, attaccato alla sacralità del documento, come a volte lo si è dipinto. Le interviste, ci ripeteva spesso De Felice, difficilmente sono utili a ricostruire i fatti storici, e perciò vanno prese con le molle,

trattate con distacco e prudenza, ma sono preziose nel ricostruire atmosfere, restituire un clima e un contesto. Tutto dipende dall'intervistatore, dalla serietà, dalla proprietà, e, perché no, dalla scaltrezza delle domande. Qui è la bravura di Zavoli, che ha colpito tutti gli storici del Comitato di consulenza della Nascita di una dittatura, e De Felice in particolare. Quindi l'incontro tra i due era scritto e credo che abbia accentuato l'interesse dello storico per i giornali, la radio e la televisione come mezzo privilegiato per allargare la platea dei lettori. E, se me lo consentite, anche come un mezzo per uscire dall'isolamento in cui un certo ambiente accademico di sinistra intendeva relegarlo".

Bellissima questa analisi, inviterei gli studenti delle scuole di giornalismo a leggerla per intero.

Il prof. Zani dice molto altro a proposito di Zavoli: "Fu De Felice a scrivere la prefazione alla versione scritta della trasmissione, fu lui, in una lunga intervista di Ezio Zefferi per il "Radiocorriere" del 5 novembre 1972, a dire di Zavoli cose molto forti: il ciclo di trasmissioni è giornalistico solo nella forma televisiva e nell'uso come fonte delle interviste - tutte di grande interesse e quella ad Amadeo Bordiga addirittura un unicum - e in questo è "ottimo giornalismo, di alto livello, sia per il ritmo della trasmissione, sempre sostenuto, mai affrettato, spesso drammatico, sia per l'utilizzazione del materiale filmato, spesso inedito e sempre efficace, sia per la rappresentatività e l'interesse dei personaggi intervistati".

Sostanzialmente -riconosceva Renzo De Felice- Zavoli ricostruisce "le vicende trattate in termini il più rigorosamente possibile storici, sia con un continuo sforzo di tener presenti tutti gli aspetti della realtà del tempo e il loro evolversi e di approfondirne le cause immediate e remote, sia con un altrettanto continuo ricorso alle varie "fonti" in maniera da offrire allo spettatore una ricostruzione la più completa e la più attendibile possibile e, al tempo stesso, di dare ad esso la possibilità di farsi una "propria" idea dei diversi punti di vista e delle rispettive "ragioni" delle forze e degli uomini che allora furono i protagonisti della crisi dello Stato liberale, di come essi vissero, anche psicologicamente, quegli avvenimenti e di come li giudicarono allora e li giudicano oggi, a mezzo secolo di distanza". C'è qui in questa analisi che ne fa Zani un'ammissione di colpa per quello che forse non è mai stato raccontato prima, e cioè che "il lavoro di Zavoli è una ricostruzione non solo storicamente valida, ma di grande valore educativo e morale, un atto di fiducia nella capacità dello spettatore di partecipare criticamente alla ricostruzione della realtà che viene fatta davanti ai suoi occhi sulla base sia delle acquisizioni della più recente storiografia sia dell'esposizione-dibattito dei punti di vista dei vari protagonisti di quelle vicende".

Il prof. Zani non ha più nessun dubbio: "È evidente che tra il gran-



LA GRANDE STORIA

SERGIO ZAVOLI

STORIA DI UN CRONISTA



de storico e il grande giornalista è nata una straordinaria sintonia. Aggiungo una mia ulteriore valutazione personale, che mi deriva sia da come ho visto l'evoluzione della scrittura giornalistica di De Felice, sia dai commenti che negli anni successivi (nel '72 ero studente **Di De Felice** e stavo scrivendo la tesi), scambiai con lui e con altri allievi, come Luigi Goglia, quello di noi che ha prestato la maggiore attenzione all'iconografia: credo che l'esperienza con Zavoli, che pure viene dopo le prime collaborazioni al "Corriere" spadoliniano, e ovviamente prima di quelle al "Giornale" di Montanelli, abbia agito da stimolo su **De Felice** ad ampliare l'uso dei mezzi di comunicazione comparando in prima persona. Nonostante che De Felice, all'opposto di **Zavoli**, non fosse un oratore brillante - volete mettere la voce straordinaria di Zavoli con quella o troppo bassa o un po' stridula, se non un po' balzubiente, di De Felice? - coinvolse anche noi giovani allievi, soprattutto in trasmissioni radiofoniche".

Ma secondo la lezione che Zani tiene all'Archivio Storico della Presidenza della Repubblica c'è un'ultima cosa, apparentemente marginale, che unisce **De Felice** a **Zavoli**, ed è "la curiosità e l'attenzione per le figure minori, i gregari, quelli che Zavoli immortalava nei processi alle tappe del Giro d'Italia (non me ne perdeva una!), quelli che per De Felice, proprio perché marginali, irregolari, perfino al limite del risibile e del folclore, erano voci fuori dal coro che aiutavano a illuminare zone buie del coro: "anche negli episodi più piccoli, più marginali, c'è la spiegazione di tante cose, non solo di allora ma direi anche di oggi", una frase dello storico che credo il giornalista Zavoli avrebbe sottoscritto".

Questo forse il passaggio più commovente della relazione di **Zani**,



che ricorda ai presenti di essere anche vicepresidente dell'ANRP, una delle associazioni che curano memoria e storia delle varie prigionie nella Seconda guerra mondiale "Zavoli, il poeta Zavoli, ha vissuto con grande partecipazione emotiva l'esperienza della Seconda guerra mondiale, non direttamente, perché riuscì a sottrarsi alla chiamata alle armi dei giovani della sua classe da parte della RSI, ma tornando nella sua Rimini bombardata e sfregiata nelle persone e nelle cose. In tante poesie ritorna il tema della guerra e tornano le farfalle, come quando scrive: mentre alle cieche obbedienze della guerra/non bastasse l'orrore di una condanna/dei costretti a morire, scelti dal caso./"E come potevamo noi cantare..." /se per chiudere la

partita occorre contare/"un numero sterminato di farfalle", disse Aurobindo./si posasse, indifferentemente/su milioni di persone:/i vinti uccisi e i vincitori addormentati,/confusi coi vecchi e le madri,/i padri e fratelli/nelle stragi civili lasciate in mezzo mondo".

Potremmo andare avanti ancora per molto, ma gli spazi non ce lo consentono. Vi suggeriamo per questo la lettura integrale della **lectio magistralis del prof. Zani su Zavoli**, perché scoprirete anche voi un **Zavoli** non sempre così ben raccontato.

Intanto la RAI gli dedica e gli intitola la Sala degli Arazzi.

"Non ho mai pensato che il merito del giornalista fosse far dire alle persone quello che mai nessuno era riuscito a fargli dire, bensì riu-



scire a fargli dire ciò che avrebbero sempre voluto dire".

Così Sergio Zavoli parlava del suo lavoro nel filmato d'archivio che ha aperto l'altro giorno la cerimonia per l'intitolazione al giornalista, in occasione dei 100 anni della nascita, della Sala degli Arazzi, da sempre dedicata agli eventi e alle conferenze stampa più importanti del servizio pubblico, a Viale Mazzini a Roma.

"Intitolargli la Sala degli Arazzi è anche un modo per avere questo eccezionale uomo d'azienda, come compagno di percorso e di ispirazione dell'evoluzione che la Rai servizio pubblico deve compiere per essere contemporanea e universale. Sono convinta che il lavoro e la figura di **Sergio Zavoli** incarnino al meglio lo spirito di una Rai dei cittadini per i cittadini- dice la **presidente della Rai Marinella Soldi** nel corso della cerimonia cui hanno preso parte la vedova del giornalista **Alessandra Zavoli**, la figlia **Valentina** e in platea, fra gli altri, **Walter Veltroni**, **Simona Agnes**, **Giorgio Assumma**, l'amministratore delegato dell'azienda **Roberto Sergio**, il direttore generale **Giampaolo Rossi**, molti direttori delle varie aree del servizio pubblico fra i quali **Maria Pia Ammirati (Rai Fiction)**, **Paolo Petrecca (Rai News)**, **Angelo Mellone (intrattenimento daytime)** e **Luca Milano (Rai ragazzi)**.

Sergio Zavoli "è stato una colonna per il servizio pubblico e la Rai gli sta rendendo grandi meriti - ha detto all'ANSA **Alessandra Zavoli** -. Sono molto contenta di questa intitolazione, è un po' come renderlo eterno e rendere eterna la sua presenza dentro la casa Rai in cui ha vissuto tantissimi anni".

Poi ci sarà "sempre con il patrocinio della Rai il premio intitolato a lui su cui stiamo lavorando. È un riconoscimento per il giornalismo d'inchiesta e per la cultura, nel segno del suo lavoro che aveva alla base "il rigore, la linea dritta, la trasparenza, l'onestà, i fatti sempre prima delle opinioni.

"Quella di Sergio - ha ripetuto più volte la moglie **Alessandra** - è stata una vita lunga, piena e felice. Non avrebbe potuto desiderare di più. Cultura, passione, rigore, spirito di servizio e un'idea etica dell'informazione. La tv per lui era un mezzo straordinario di promozione della crescita culturale della società".

"Papà - ha detto la figlia **Valentina** - amava dire che la cultura è quel bene dell'umanità che quando si moltiplica accresce il suo lavoro. Lui ha sempre dato voce a chi non l'aveva, cercando di separare i fatti e le opinioni. Quando si passerà da questa sala si rinnoverà quel patto".

Un'attività e un esempio che, ha sottolineato la **Presidente Marinella Soldi**, sono inscindibilmente legati alla essenza del servizio pubblico.

"Rilevanza, qualità, credibilità, innovazione: queste parole chiave del servizio pubblico sono nel cuore di tutto ciò che Zavoli ha fatto per la televisione e la radio. La grande curiosità, l'apertura al mondo, il rifiuto delle spiegazioni superficiali lo hanno portato ad indagare luoghi, eventi e situazioni poco illuminati o critici del nostro Paese e della nostra storia: dai conventi di clausura ai manicomi, dalla dit-

tatura fascista agli anni di piombo. Sempre dalla parte del pubblico, senza protagonismo. Forte di una cultura profonda, ma capace di farsi comprendere da chiunque".

"Ho avuto il privilegio di conoscere **Sergio Zavoli**, quando era Presidente della Commissione di Vigilanza Rai e poi Senatore. È stato un onore per me, perché Zavoli rappresenta il vero giornalismo: rigoroso, intelligente e dall'analisi acuta ed approfondita". Così lo stesso **Amministratore Delegato della Rai Roberto Sergio** ha ricordato **Sergio Zavoli** in occasione dell'intitolazione della Sala degli Arazzi.

"Uomo di grande rettitudine ed onestà intellettuale - prosegue **Roberto Sergio** - ha saputo incarnare in maniera esemplare l'istituzione giornalistica e rappresenta un modello di equilibrio, competenza e serietà professionale di elevata e rara caratura, cui dovranno ispirarsi anche le nuove generazioni di giornalisti. **Sergio Zavoli**, fra i tanti incarichi ricoperti, è stato anche un altissimo manager della nostra azienda, in qualità di Presidente nell'era di un altro gigante delle nostre istituzioni, **Biagio Agnes**, che fu Direttore generale della Rai. Sotto la guida di questi due titani del giornalismo la Rai visse una 'aurea aetas', cui spero che la nostra amata azienda possa presto ritornare".

È il passato, che ritorna prepotentemente attuale.

IL VERO TESTIMONE COSTAS PAPADOPOULOS

Renato Nunziata

Mi piace iniziare questa pagina richiamando il titolo da un editoriale che il grande Andrea Barbato ha scritto



to sulle pagine del Radiocorriere nel febbraio 1970, poiché altra locuzione per rappresentare al meglio il cameramen-operatore non l'ho trovata. Una figura che ha fortemente contribuito alla storia del telegiornale e dunque della nostra azienda che merita di essere ricordata: se poi si fa il nome di Costas Papadopoulos, la sua importanza si eleva al quadrato.

È stato uno dei primi operatori - chiamiamoli ancora così - che la Rai ha utilizzato sin dalla nascita del mezzo televisivo, attivo dal 1956 fino al 1995, 39 anni - anzi, come lui ama ricordare, "dodicimilaneovecento giornate lavorative" - al servizio della nostra azienda dove ha vissuto i grandi avvenimenti della storia da protagonista, meglio, da attento osservatore e mediatore fra la realtà ed il pubblico televisivo.

Nato professionalmente in Abruzzo, nella sede di Pescara, compie i primi passi con una cinepresa personale che porta sempre con sé capace di catturare i momenti più significativi della nostra realtà. Fortuna vuole che la sua abitazione si trovi al terzo piano

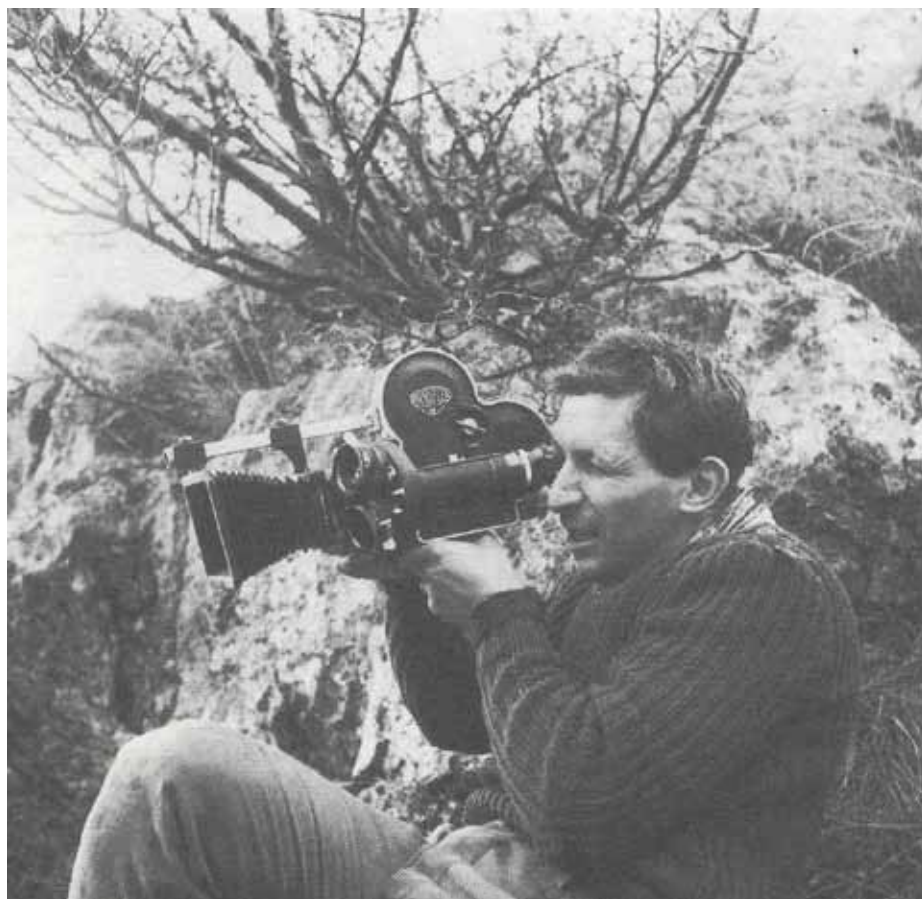
di una palazzina in via Trieste dove dal 23 marzo 1953 al primo ed al secondo piano iniziano le trasmissioni del giornale radio dell'Abruzzo e del Molise. Viene in contatto con l'allora direttore Edoardo Tiboni e propone una serie di reportage per il servizio giornalistico della Rai da poco nato. Ma la provincia non offre grandi spunti di interesse nazionale e Costas deve sfoggiare tutta la sua inventiva per farsi notare, seguendo il motto "se non vedi una notizia, creala!" E così spedisce la figlia di 4 anni a fare una passeggiata sul Gran Sasso e Costas a seguirla con la cinepresa fino alle prime nevi, una esperienza che la casta stampata dei giorni seguenti titolano "La più giovane scalatrice del Gran Sasso" permettendo così a Costas di confezionare un servizio che viene ripreso dal telegiornale nazionale.

La sede di Pescara è una fucina di grandi personalità: nel 1953, dopo sette anni dall'istituzione della rete azzurra che riapre ufficialmente le trasmissioni Rai dopo la Liberazione, entra in funzione la rete rossa che trasmette il secondo programma radiofonico che avrebbe ospitato le trasmissioni regionali: una operazione fatta con

una certa attenzione e premura dalla Rai. Giuseppe Spataro, già presidente dell'azienda ora ministro delle Poste e Telecomunicazioni è abruzzese, di Vasto, il caporedattore altri non è che Antonio Piccone Stella, muove i primi passi a 18 anni Gianni Letta, qui nascono professionalmente Raffaele La Porta, Renato Minore critico letterario sulle pagine del Messaggero, Gianfranco Mazzoni, la 'voce' della Formula Uno sulle reti Rai, Maria Rosaria La Morgia, per anni volto del Tg2, Bruno Vespa che tutti conosciamo.

E come molti di loro anche Costas prende il volo verso Roma: nel 1966 si trasferisce nella capitale e qui prosegue la sua prestigiosa carriera. La Produzione - così era nominata la struttura che si occupava di gestire i mezzi per l'informazione - gli affida lavori di una certa importanza con servizi di attualità presso il Quirinale, Palazzo Chigi, o il Vaticano. Ma presto arrivano le trasferte all'estero. In Africa nel Camerun e nel Dahomei (l'attuale Benin) con un giornalista di nome Piero Angela che realizza un reportage sulla costruzione di linee ferroviarie realizzate dalla Cogefar di Milano.

Ma il vero incontro con la storia





arriva mesi dopo: la Produzione cerca un operatore da inviare in Vietnam e tutti si tirano indietro. Costas si guarda attorno ed alza la mano: ci vado io! È il giugno 1967: suoi compagni di viaggio, il giornalista Vittorio Mongili ed il tecnico del suono Augusto Spina, inviati per diverse settimane nell'inferno vietnamita. L'anno successivo, nel febbraio 1968, Sandro Paternostro si trova come corrispondente a Saigon ed informa il direttore a Roma di un imminente pericolo e di una gigantesca offensiva da parte dei nordvietnamiti: si ritiene necessario l'invio di un secondo operatore e la scelta cade nuovamente su Costas. Una partenza immediata, organizzata in meno di un'ora, con una innocente bugia alla famiglia: ci rivediamo fra qualche giorno. Passano invece oltre due mesi prima che moglie e figli abbiano notizie del loro caro; ma ogni sera hanno la possibilità di sapere che sta bene guardando le immagini del telegiornale, che riportano sempre la scritta: immagini di Costas Papadopoulos. Lo stesso Paternostro avrà poi modo di ringraziarlo pubblicamente presso i vertici aziendali, con una lettera di ringraziamento per il lavoro svolto. Gli anni a seguire non sono altro che una sequela di nomi che a noi oggi – di una generazione successiva – rimangono nella memoria come fatti storici raccontati dai telegiornali: il Biafra, il Pakistan, Pol Pot, il muro di Berlino, Teheran, la Cambogia, Ceausescu, l'Alaska, Lisbona. . . . Il momento più toccante per Costas forse una vicenda nel dicembre 1967. Papadopoulos – il cognome ci indica il suo essere greco, nato a

Salonicco – viene svegliato a notte fonda dal collega in servizio notturno Angelo Pieroni: “Assoluta emergenza! Dobbiamo andare immediatamente a Ciampino! Ordine del direttore Willy de Luca!”. Sergio Zavoli è già sul posto: è in arrivo da Atene con un aereo privato re Costantino di Grecia con la moglie ed il resto della famiglia. Alti ufficiali delle forze armate greche guidati dal colonnello (ironia della sorte!) Giorgios Papadopoulos, la notte del 21 aprile ha rovesciato il governo di Kanellopoulos e ne ha preso il potere: inizia la dittatura dei colonnelli che durerà fino a luglio 1974.

Oggi Costas Papadopoulos si avvicina al secolo di vita. Sono andato a trovarlo nella sua abitazione che divide con il figlio Ivo. Davanti ad un “vero testimone” della storia mi sono sentito piccolo ma orgoglioso di ascoltare i ricordi affastellati in una grande memoria di protagonista. Alcune pillole di saggezza, hanno riguardato la sua professione: “Sono sempre stato attento ai dettagli, mi chiamavano affettuosamente Primo Piano. Nella mia borsa, assieme alla cinepresa, tre focali: un grandangolo, un obiettivo medio, un teleobiettivo. Iniziavo sempre con il grandangolo per mostrare il luogo dove mi trovavo, poi passavo al teleobiettivo e filmavo tutti i dettagli che potevo, in particolare il volto delle persone. Gli occhi non mentono mai”.

Le numerose storie che Costas ha vissuto sono oggi fortunatamente a disposizione: una pubblicazione uscita nel 2023 dal titolo ‘Uno dei veri testimoni’, presso la casa editrice Atena di Roma, è disponibile per chi avesse curiosità o voglia di conoscere

l'attualità di un recente passato. Una pubblicazione che ha avuto l'onore di essere disponibile anche in lingua greca, uscita l'anno seguente, che testimonia la sua appartenenza anche al mondo ellenico. Una lunga serie di racconti e corrispondenze dai più disparati luoghi del globo terrestre dove i fatti vengono raccontati dalle migliori firme Rai: Giuseppe Lugato, Franco Biancacci, Angelo Pieroni, Carlo Bonetti, Vittorio Mangili, Sandro Paternostro, Giancarlo Santalmassi,



Antonio Natoli, Emilio Fede, Franco Ferrari, Bruno Vespa, Vittorio Citterich, Enzo Biagi, Fabrizio del Noce, Gianni Raviele, Ennio Remondino, Gino Nebiolo, Andrea Barbato.

Ma il nome più eccellente che mi ha ricordato è quello di una donna, Oriana Fallaci che spesso Costas incontra negli alberghi dove alloggiano i giornalisti. Ogni volta vede rientrare Papadopoulos dalle prime linee pieno di polvere ma con la cinepresa ancora salda in mano, gli corre incontro con impazienza: “Cosa hai visto Costas, raccontami, devo scrivere per il Corriere!”.

PERCORSO STORICO-DIDATTICO SULLA RADIO E TELEVISIONE

Paola Pittaluga

Il 10 Dicembre 2019, nella sede Rai di Genova, è stata inaugurata l'esposizione permanente "100 anni di radio in Liguria".

Inizialmente era stata pensata per le scolaresche che dal 2017 visitano la sede di Corso Europa 125, nell'ambito del progetto "Rai Porte Aperte". Questa iniziativa aziendale ha portato molti studenti in sede, che guidati da colleghi tecnici e non solo, hanno potuto vedere e capire il funzionamento degli apparati radiotelevisivi e assistere alla messa in onda dei TG regionali.

La mostra è aperta a tutti: agli appassionati radioamatori e ai semplici cittadini che desiderano conoscere l'evoluzione della radio e della televisione, attraverso apparecchiature di uso comune ma anche quelle più complesse.

L'idea di realizzare un percorso storico-didattico sulla radio e la televisione, nella Sede Regionale per la Liguria a Genova, è nata accogliendo la proposta lanciata durante un workshop "Rai porte aperte" tenutosi nell'ottobre 2018, durante il quale il



la storia radiotelevisiva.

Inoltre, nella primavera del 2021 la signora Ada Angiola Lastrico ha contattato la sede Rai con l'intenzione di donare alcuni apparati tecnologici d'epoca appartenuti al defunto marito Arturo Giannasi, appassionato radioamatore.

lari.

Altra donazione che ha arricchito l'esposizione è stata fatta dal collega giornalista inviato speciale per lo sport Emanuele Dotto, che ha offerto il suo registratore a tracolla, con cui ha raccontato i più importanti avvenimenti sportivi in giro per il mondo, dalle Olimpiadi di Seul nel 1988, ai Mondiali di canottaggio in Tasmania nel 1990, oltre ai Campionati Europei e Mondiali di calcio, giri d'Italia e Tour de France di ciclismo.

La mostra presenta apparati di pregevole valore e ha come fiore all'occhiello il primo annuncio radiofonico, fatto da Maria Luisa Boncompagni, trasmesso il 6 ottobre 1924 dall'URI - Unione Radiofonica Italiana, che si può ascoltare attraverso un altoparlante a tromba, tra i cimeli più suggestivi presenti nell'esposizione.

Il "Percorso storico-didattico sulla radio e la televisione" è intitolato al collega Sergio Piazzi, valente tecnico, recentemente scomparso.

Un ringraziamento particolare al collega Federico Zappone per la preziosa collaborazione.



Centro di produzione di Torino si è offerto di mettere a disposizione alcuni apparati tecnici che hanno fatto

Si tratta di 22 esemplari di pregio, comprendenti radio e altri strumenti di comunicazione telefonica e simi-

RAI CALABRIA

LA VISITA DI STATO DEL PRESIDENTE D'ALBANIA

Quasi una Visita di Stato quella che sabato 21 ottobre ha visto il Presidente d'Albania Bajram Begaj a Cosenza nello storico palazzo RAI, dove il Capo di Stato ha ringraziato la RAI per l'attenzione che da sempre rivolge ai temi e alle popolazioni albanesi sul territorio italiano. Una delle giornate forse più solenni e più importanti di questi ultimi anni. Parliamo dell'arrivo a Cosenza, negli studi di Viale Marconi -che oggi è il palazzo storico della RAI calabrese- del **Presidente dell'Albania Gen. Bajram Begaj**. Una visita ufficiale, che conferma – lo ha detto lo stesso Capo di Stato- quanta attenzione l'Albania abbia nei riguardi della RAI, e in particolare quanta attenzione il Presidente d'Albania voglia dedicare alla sede calabrese che più di altre oggi è chiamata a raccontare le tradizioni del popolo albanese di stanza in Calabria.

La cerimonia si è svolta nella Sala polifunzionale "Corrado Alvaro", cerimonia solenne aperta dal saluto, al Presidente dell'Albania, da parte del **Direttore di Sede Massimo Fedele** e dal **Capo dei Servizi Giornalisti Riccardo Giacoia**, questa la sua prima uscita pubblica da quando è il nuovo Caporedattore della Sede calabrese. Insieme a loro, e in rappresentanza dei vertici di RAI Italia, anche **Antonio Marco Zela**, Direttore Relazioni Esterne e Comunicazioni RAI Corporate. Una vera e propria "Visita di Stato" a cui il **Presidente Begaj** venen-



do in Calabria non ha voluto rinunciare. Ricapitoliamo. A ricevere ufficialmente il Presidente d'Albania in Viale Marconi, insieme al direttore di Sede **Massimo**



Fedele e al Capo dei Servizi Giornalisti **Riccardo Giacoia**, c'era **Antonio Marco Zela**, Direttore Relazioni Esterne e Comunicazioni RAI Corporate che ha portato al **Presidente Begaj** il saluto e il "grazie" dei vertici dell'AD della RAI **Roberto Sergio** e della stessa

Presidente Marinella Soldi. **Antonio Marco Zela** ha letto al Presidente Begaj il testo di due diversi messaggi di saluto da parte dei vertici dell'azienda. Come delegato del Presidente della Regione era presente l'assessore **Gianluca Gallo**, che ha sempre seguito in prima persona e in presa diretta le vicende della grande comunità arberesche di Calabria, e naturalmente il sindaco della città di Cosenza avvocato **Franz Caruso**. Presente all'incontro c'era anche **Ernesto Madeo** Commissario della Fondazione Comunità Arbëreshe della Regione, che ha portato al Presidente d'Albania il saluto ufficiale di tutta la sua comunità.

È stato il saluto conclusivo del Presidente dell'Albania Gen. **Bajram Begaj**, a chiudere la suggestiva cerimonia, naturalmente dopo un giro istituzionale all'interno degli studi radiofonici e televisivi della RAI di Calabria.

Ma non era la prima volta per la Sede Calabrese della RAI che arrivasse un Capo di Stato. Prima del **Presidente Bajram Begaj**, ricordo infatti, era stato lo stesso **Presidente Ilir Meta**, suo predecessore, a venire in Calabria a visitare il palazzo RAI e a ringraziare i vertici del tempo di RAI Calabria per l'attenzione rivolta in passato alle tradizioni e alla cultura arberesche.

Per la RAI, insomma, e soprattutto per RAI Calabria- lo hanno spiegato bene sia **Massimo Fedele** che **Riccardo Giacoia** "Un giorno e un'occasione davvero importante".

(a cura di Giampiero Mazza)



BENVENUTI A CASA DI ALBERTO SORDI

Giuseppe Careri

"**M**i dispiace, ma io so io e voi nun sete un cazzo"! È la celebre frase di Gioacchino Belli pronunciata nel film dal Marchese del Grillo, interpretato da Alberto Sordi, rivolta al popolo romano che accetta i soprusi con fiducia in attesa del riscatto finale. Il film è uno delle centinaia interpretati dal grande attore romano nato nel lontano 1920 e scomparso nel 2003 all'età di 83 anni.

Alberto Sordi riposa al cimitero monumentale del Verano

anni di sperimentazione a Torino e Milano. Arriva così il miracolo economico italiano rappresentato dalla ricostruzione delle macerie e dai primi elettrodomestici che entrano nelle case degli italiani e, nel 1955, dal colosso automobilistico della Fiat di Agnelli che presenta i suoi simboli e i suoi primi gioielli tra i quali spicca in quegli anni la Fiat 600.

Il cinema si assume, a sua volta, il compito di raccontare una nazione fuori ormai dalla retorica fascista del recente passato attraverso la genialità e il mestiere di Maestri del

La commedia italiana si inserisce così nei progressi della democrazia e delle misure di carattere sociale che prepotentemente si affacciano anche nella politica italiana. Grazie a Marisa Merlin, con la legge 20 febbraio 1958, l'Italia dice addio alle case di tolleranza introducendo i reati di sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione. Nelle sue interpretazioni Sordi mostra tutta la sua bravura quando fa il furbasto di periferia nei panni del sottoproletariato, ma conserva pur sempre la sua umanità felliniana e la sua italianità. Negli anni '60, Alberto Sordi diviene così uno degli interpreti più significativi della cinematografia insieme a Gassman, Manfredi, Tognazzi, Mastroianni. La commedia italiana, scrive Monicelli in quegli anni, tratta temi comici, divertenti, ironici e umoristici che sono invece spesso drammatici. Alberto Sordi è l'incarnazione dell'uomo medio, con le sue furbizie, le sue paure, le meschinerie e la viltà dei piccoli uomini, ma con lampi inaspettati di coraggio e di solidarietà, come nella Grande Guerra di Monicelli, nello splendido Tutti a casa di Luigi Comencini e di Una vita difficile di Dino Risi. Nella nel museo, Sordi viene rappresentato come uomo di spettacolo anche nel mondo televisivo. Partecipa infatti a un programma di Canzonissima dove accetta di ballare il Tuca Tuca con Raffaella Carrà, che al Vaticano non era piaciuto affatto. Nel Tuca Tuca, l'attore romano ormai affermato, sfiora i seni con la punta delle dita senza però toccarli e sdoganando, di fatto, il ballo bocciato dal Vaticano.

Ci fu poi la sua partecipazione a Studio Uno dove l'attore ballò con le sorelle Kessler. Nel divertente siparietto con Mina Sordi le si rivolse in maniera esilarante. Disse: Mina... Quanto sei bella! Sei grande, grande. Sei na fagottata de robba!!!

Dopo i successi cinematografici e televisivi di Alberto Sordi a partire dal dopo guerra, l'Italia attraversa, dopo il miracolo economico, un periodo di turbolenze sociali e politiche. Dopo il miracolo economico l'Italia affronta la protesta di piazza degli operai e degli studenti nel '68, a cui seguono l'anno successivo le manifestazioni dei metalmeccanici. Ci fu poi la strage di Piazza Fontana che provocò la morte di 17 persone e 88 feriti; seguì la strage di Piazza della Loggia a Brescia e sul treno Italicus nell'agosto del '74, e poi i referendum per l'aborto e il divorzio con manifesti dell'epoca e didascalie esaurienti. La mostra nella villa di Alberto Sordi si snoda attraverso tutti gli avvenimenti storici che ha attraversato l'Italia dalla seconda guerra mondiale ai giorni nostri. In tutti quegli anni Sordi interpreta tanti film di successo, come un detenuto in attesa di giudizio di Nanny Loy, Polvere di Stelle con Monica Vitti diretto dallo stesso Alberto Sordi sul mondo dell'avanspettacolo che lui conosceva perfettamente, soprattutto per le sue interpretazioni di Padre Pio e del "Compagnuccio della parrocchietta" che tutti gli italiani ricordano ancora con simpatia".



della città eterna.

La sorella dell'attore e la Fondazione Alberto Sordi, nata nel 2001 allo scopo di diffondere e valorizzare la storia artistica e umana dell'attore, hanno deciso di aprire le porte della storica villa di fronte a Caracalla dichiarata di interesse culturale e sottoposta al vincolo dei Beni Culturali. La mostra allestita nel museo della villa illustra tutta la vita artistica di Alberto Sordi con gigantografie, film e una documentazione capillare della carriera artistica e umana del grande attore romano.

Accanto alle gigantografie di Alberto Sordi, dei suoi tantissimi film e di partecipazione a spettacoli televisivi, la mostra racconta sin nei particolari lo snodo della carriera di Alberto Sordi in una Italia che cambia dopo i tumultuosi avvenimenti della seconda guerra mondiale.

Alla fine degli anni quaranta, esattamente il 1 gennaio 1948, l'Italia ha una Costituzione nuova di zecca nata dopo il disastro della seconda guerra mondiale. Inizia così, faticosamente, con sacrificio e abnegazione la ricostruzione industriale e culturale a cui si affiancano il cinema e la televisione che entra di prepotenza nelle case degli italiani a partire dal 3 gennaio del 1954, dopo 7

cinema come Federico Fellini, Roberto Rossellini, Vittorio De Sica che inaugurarono la stagione del cinema di denuncia attraverso capolavori come Roma Città aperta interpretata da attori presi dalla strada e dalla grande Anna Magnani.

In questo periodo neorealista, Alberto Sordi partecipa da attore con i suoi slanci generosi e le sue miserie. Nel 1952, con Federico Fellini gira lo Sceicco Bianco e subito dopo, sempre con Fellini, interpreta i Vitelloni con la famosa scena dell'incontro con gli operai che Sordi sfoffe con una pernacchia ed è poi costretto a fuggire perché la sua auto si ferma e gli operai lo inseguono per malmenarlo.

L'anno successivo Alberto Sordi ottiene un successo clamoroso con il film "Un americano a Roma" di Steno nella parte di Nando, l'americano del Kansas City, una parodia dei costumi americani che gli italiani conoscono appena. In questo film Nando fa la parodia grottesca e assai divertente della vita americana entrata prepotentemente anche nel vivere italiano. Ricordiamo la scena memorabile di Sordi seduto a tavola con un piatto di spaghetti: "Maccheroni, voi mi avete provocato e io adesso me te magno".

UN LIBRO DI MICHELE CHIALVO PER AIUTARE LUDOVICA

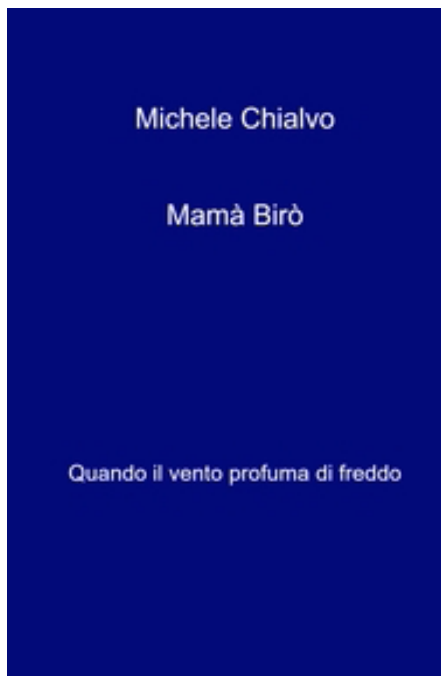


lo scaffale

Un libro da acquistare per solidarietà: è quello di Michele Chialvo, già giornalista Rai. Leggendo infatti il romanzo *Mamà Birò* - quando il vento profuma di freddo, edito da Il mio libro/Feltrinelli (pp. 208, euro 15), possiamo infatti manifestare il nostro sostegno a una giovane donna di 22 anni, che - da 14 - è affetta da una malattia rara e che dovrà essere sottoposta a un intervento costoso in Spagna, al Teknon Hospital di Barcellona. Una operazione complessa ma che potrebbe permettere a Ludovica ad avere una vita quasi normale. Chialvo ha dunque deciso che l'intero ricavato delle vendite del libro sarà devoluto a favore di Ludovica. Per azioni di sostegno consultare Facebook "Aiutiamo Ludovica".

Mamà Birò è una storia ricca di suspense, un conflitto sentimentale e professionale tra due ex amici per la pelle: un "pezzo grosso" dell'intelligence italiana e il commissario di Civitavecchia, ex

agente dei servizi anche lui. Solidarietà e buona lettura: una doppia occasione da non perdere.



STRAORDINARIA PAGINA DI UMANITÀ

Accadeva il 18 ottobre del 1940. Il battello fluviale *Pentcho* partito da Bratislava e dopo aver disceso il Danubio, navigate le onde del mar Nero, superato il Bosforo e i Dardanelli, si incagliò sugli scogli di Kamila-Nisi nel cuore dell'Egeo in tempesta.

Nino, marinaio messinese, (imbarcato sulla *Camogli* nave della Regia Marina) si lanciò nel mare inquieto e salvò i naufraghi una manciata di anime "dannate" dalla follia del Reich, che si erano sottratti alla deportazione e ai campi di concentramento. Uomini e donne, anziani, giovani, bambini tutti stremati da

paura, persecuzioni, umiliazioni, stenti e privazioni. Per loro, però, la Palestina resto ancora a lungo la terra promessa.

Il libro *La rotta della speranza* di Giuseppe Marchetti Tricamo (edito da Ibiskos-Ulivieri) racconta questa straordinaria pagina di umanità, che riuscì a illuminare una delle ore più buie della Storia e il cui ricordo può aiutarci a restituire una coscienza anche a questo presente senz'anima e senza qualità. Un libro che invita tutti noi a non dimenticare.



Ottobre 1940:

Il battello fluviale Pentcho si incaglia sugli scogli di Kamila-Nisi nel cuore dell'Egeo e Nino, marinaio messinese, salva i naufraghi.

IBISKOS  ULIVIERI

VINCENZO COLOZZA ricordo di Maria Gallo

Ciao Vincenzo

anima pura e bella! Te ne sei andato via senza disturbare nessuno raggiungendo così il tuo caro papà Peppino. Grande lavoratore e sindacalista Libersind mio collega al tg1 che ti ha tanto amato e che voleva tu fossi felice rinunciando anche al suo posto in Rai per far lavorare te!

Ricordo quando mi hai telefonato per dirmi che il tuo papà ci aveva lasciati raggiungendo la tua cara mamma in cielo e mi pregasti di sollecitare il tg1 perché fosse ricordato. Così mi attivai subito e fu trasmesso al tg un bel ricordo di lui e del suo laborioso lavoro in Rai, che ora va anche a te caro Vincenzo che a soli 58 anni hai dovuto dire addio per sempre alla tua gioiosa vita e di attaccamento al tuo lavoro di cui andavi fiero!

Riposa in pace Vincenzo! Che la luce eterna ti sia di guida perché tu possa raggiungere presto i tuoi cari genitori in paradiso!



IN RICORDO DI PATRIZIA D'ANDREA

Buongiorno, sono Roberto Ruvinetti marito di Patrizia D'Andrea ex dipendente Rai. Purtroppo il 23 settembre 2023 proprio il giorno del 51 anniversario del nostro matrimonio Patrizia è deceduta al Gemelli di Roma per un forte scompenso cardiaco. Nel tempo abbiamo partecipato attivamente sia alle iniziative dell'Arcal, sia quelle di Rai senior o di Amelia. Vi invio una foto di Patrizia, come da accordo con Scalise, per vedere se era possibile inserirla nel prossimo numero di Nuova Armonia con 2 righe di ricordo. E' entrata in Rai come contrattista verso la fine degli anni anni 60 poi fissa in via Teulada, poi v.le Mazzini ed infine a Saxa Rubra sempre nel settore Amministrativo/ bagget . Spero di non ricordare male. Non perchè fosse mia moglie, ma donna sempre sorridente, amica, sensibile e bella dentro e fuori. 60anni insieme tra fidanzamento e matrimonio e 2 bei figli. Una grande sofferenza per noi! Grazie dell'attenzione e se possibile rimarrò iscritto a Rai Senior.



Un caro saluto a tutti
Roberto Ruvinetti Tel 3355999722
pat.dandrea@hotmail.it

NATALE

di Dante Fasciolo

Improvviso, c'è del nuovo nell'aria.
Un vortice che mette ai margini il disagio e la noia
di una società che trascina sempre oltre il limite;
e centra un'essenza:
Dio, l'onnipotente si fa carne di bambino;
un invito a conoscere e a capire, di nuovo, ancora una volta,
un nuovo inizio di vita,
un nuovo Natale.

Un rito che si rinnova dentro l'uomo,
che liberato dal turbinio quotidiano
sappia superare l'emozione e alimentare la sua speranza;
sappia offrire quell'ardore
che spinge a proteggere il valore della vita,
e sia capace infine di assecondare col cuore
la conversione della storia degli uomini
iniziata in una notte buia, triste, fredda.

Buia, come il volto feroce della strage degli innocenti,
triste, come la violenza che costringe alla fuga dalla propria terra,
fredda, come il rifiuto dell'accoglienza.

Più di 2000 anni segna il nuovo calendario da tutti accettato,
ma nulla sembra cambiato nelle modalità della vita terrena.

Più ricchi, più belli, più potenti;
più affari, più vanagloria, più armi:
gli ingredienti di pochi
avvezzi a piegare, a cacciare, a respingere i più.

Natale, squarcio di luce,
penetra la vertigine dei nostri pensieri lontani dal tuo Dio,
rigenera l'uomo perduto,
aiutaci a calcare le orme dei Magi in cammino
e carica i nostri zaini di amore, compassione e speranza
da donare al prossimo: lo sconosciuto Gesù-bambino,
che ci aspetta lungo la strada della redenzione.
Buon Natale

Sede sociale
 Rai - 00195 Roma - via Col di Lana, 8
 Cod. Fisc. 96052750583

Presidente Onorario
 Marinella Soldi

Presidente
 Antonio Calajò

Vice Presidenti
 Michele Casta
 Francesco Manzi

CONSIGLIERI		
Aosta, Torino CP	Antonio Calajò	
Ancona, Bologna, Perugia, Pescara	Quintildo Petricola	
Bari, Cosenza, Palermo, Potenza	Gregorio Corigliano	
Bolzano, Trento, Trieste, Venezia	Matteo Endrizzi	
Cagliari, Firenze, Genova	Fabio Cavallo	
Campobasso, Napoli	Francesco Manzi	
Milano	Michele Casta, Massimiliano Mazzon	
Roma	Anna Maria Mistrulli, Luciana Romani, Sergio Scalisi	
Torino DD.CC./CRIT	Guido Fornaca, Caterina Musacchio	
FIDUCIARI		
Ancona		
Aosta	Vincenza Monica Vitale (referente)	
Bari	Celestino Miniello	Mario Deon
Bologna		
Bolzano	Patrizia Fedeli	Alessandro Saltuari
Cagliari		
Campobasso		
Cosenza	Giampiero Mazza	Romano Pellegrino
Firenze	Stefano Lucchetto	Giovanni Delton
Genova	Paola Pittaluga	Elena Geracà
Milano		Mario Bertoletti
Napoli	Laura Gaudiosi	Antonio Neri
Palermo		Maria Vancheri
Perugia		Maria Gherbassi
Pescara	Rosa Trivulzio	
Potenza		Giovanni Benedetto
Roma-Mazzini	Elisabetta Alvi	Pia Fiacchi
Roma-Via Asiago	Cinzia Ceccarelli	Silvana Goretti
Roma-Dear		
Roma-Salario		
Roma-Borgo S. Angelo		
Roma-Teulada		
Roma-Saxa Rubra		
Torino-DDCC (Via Cavalli)	Paola Ghio	Lucia Carabotti
Torino-CP (Via Verdi)	Anna Maria Camedda	Rosalina Panarisi
Torino-CRIT (Via Cavalli)	Mauro Rossini	
Trento		
Trieste	Alessandra Busletta	
Venezia		
COLLEGIO SINDACI		
Riccardo Migliore (Presidente)	Antonia Cinti	Giovanni Ferrario
COLLEGIO DEI PROBIVIRI		
Pietro Giorgio (Presidente)	Franco Biasini	Edoardo Zaghi

periodico bimestrale

Editore Consiglio Direttivo Raisenior

Direttore responsabile Umberto Casella

Vice direttore Pino Nano

Editorialisti

Gianpiero Gamaleri - Italo Moscati
 Giuseppe Marchetti Tricamo - Antonio Bruni

Stampa

Digital World Printing S.r.l. - Via Prenestina Nuova, 307/A
 00036 Palestrina (RM)

Stampato con materiale certificato



Art Director Federico Gabrielli

Spedizione

SMAIL 2009 - Sede legale 00159 Roma - via Cupra 23

Aut. Trib. Roma n. 38 del 22.01.1986

Chiuso in redazione Giovedì 7/12/2023

Gli articoli firmati esprimono solamente l'opinione dell'autore; devono pertanto considerarsi autonomi e del tutto indipendenti dalle linee direttive degli Organi associativi

Prezzo abbonamento

L'Associazione Raisenior, quale editore della presente pubblicazione, precisa che gli iscritti all'associazione sono, a tutti gli effetti, soci abbonati alla rivista.

L'importo all'abbonamento è già compreso nel versamento della quota associativa annua.

L'abbonamento avrà validità dal primo numero successivo alla data del versamento della quota di sottoscrizione e avrà la durata di un'anno.

ADERISCI ALL'ASSOCIAZIONE

L'importo annuale dal 2016 per i soci dipendenti:

Euro 25,00 (venticinque/00),

per i pensionati: Euro 20,00 (venti/00).

I pensionati possono effettuare il versamento ai Fiduciari di sede (vedi elenco accanto), oppure a RAISENIOR:

c/c postale n. 82731019

IBAN: IT07 H076 0103 2000 0008 2731 019

bonifico bancario:

UniCredit Banca di Roma

viale Mazzini, 14

c/c 400824690

IBAN: IT 89 X 02008 05110 000400824690

per la sede di Torino

il c/c postale è 48556427

intestato a RAISENIOR - TORINO

IBAN: IT 21 O 07601 01000 000048556427

Aggiornati! Clicca su www.raisenior.it

Troverai in anteprima le pagine del giornale e le comunicazioni sociali.

SEGNALATECI I DISSERVIZI POSTALI

Segreteria Centrale, Roma via Col di Lana

Chi desidera inviare testi e foto al giornale

può rivolgersi a:

fiduciari di Sede

umbertocasella@tiscali.it

raisenior@rai.it (06.3686.9480)

Lirica alla ribalta

- Il via al nuovo concorso televisivo "Voci per tre Grandi"
- Un'altra tappa del nostro viaggio alla riscoperta dei luoghi dove il melodramma è vivo: Brescia

Il poppiù pop

anno L - n. 49 - lire 200



Marina Malfatti alla TV in «L'altro»

Enzo Biagi presenta i casi di coscienza

I covi della lirica: questa volta Modena

Anna Maria Gambineri la popolare annunciatrice della TV



Noschese: questo è il mio metodo di lavoro

A Padova fra gli appassionati della lirica

Monica Vitti alla radio in «Gran varietà»



NATALE sarà così alla radio e alla TV

I covi della lirica: concludiamo con Piacenza

